

## XCIV.

## TORNATA DI MARTEDÌ 16 MARZO 1937

ANNO XV

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CIANO

## INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
<b>Congedi</b> . . . . .	3366	Approvazione del Protocollo stipulato in Rio de Janeiro il 5 novembre 1936 fra l'Italia e il Brasile, addizionale al Trattato di estradizione del 28 novembre 1931 . . . . .	3367
<b>Disegni di legge (Annunzio di presentazione):</b>	3366	Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1936-XV, n. 2438, riguardante il conferimento temporaneo al Presidente dell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale dei poteri e delle attribuzioni già affidate al direttore generale dell'Istituto medesimo . . . . .	3368
<b>Petizione (Annunzio)</b> . . . . .	3367	Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1937-XV, n. 1, concernente le disposizioni relative ai finanziamenti per i crediti derivanti da affari di esportazione . . . . .	3369
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		Delega al Governo del Re della facoltà di riunire in testi unici le disposizioni circa i vari rami dei servizi dipendenti dal Ministero dell'educazione nazionale . . . . .	3369
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 115, riguardante l'assegnazione di stanziamenti per i contributi nelle spese per la lotta contro il « mal secco » degli agrumi in Sicilia. . . . .	3370	Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1936-XV, n. 2255, sulla nuova procedura per la liquidazione delle polizze gratuite di assicurazione per i combattenti offerte all'Erario . . . . .	3369
ASCIONE . . . . .	3370	Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1936-XV, n. 2306, relativo all'autorizzazione ad emettere speciali polizze di assicurazione sulla vita collegate al prestito redimibile 5 per cento 1937-XV . . . . .	3369
NATOLI . . . . .	3371	Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1936-XV, n. 2454, riguardante l'integrazione e modificazione del Regio decreto 20 luglio 1934-XII, n. 1378, contenente norme di condominio riguardanti cooperative edilizie a contributo statale e mutuo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato . . . . .	3370
TRAPANI-LOMBARDO . . . . .	3371	Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1936-XV, n. 2381, contenente norme complementari e modificative circa la concessione di autovetture di servizio per gli ufficiali dei Carabinieri Reali e per la determinazione della misura dell'indennità chilometrica . . . . .	3373
CANELLI, <i>Sottosegretario di Stato</i> . . . . .	3372	Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1937-XV, n. 13, recante varianti al testo unico delle disposizioni legislative sulla costituzione in ente autonomo della Società cooperativa « Unione Militare » . . . . .	3373
ZINGALI, <i>Relatore</i> . . . . .	3372		
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>			
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI . . . . .	3377		
GHIGI . . . . .	3377		
DE REGIBUS . . . . .	3379		
ANDREOLI . . . . .	3383		
MARAINI . . . . .	3387		
RISPOLI . . . . .	3390		
DEL BUFALO . . . . .	3393		
BEGNOTTI . . . . .	3395		
<b>Disegni di legge (Approvazione):</b>			
Contributo dello Stato per la pubblicazione degli Atti delle Assemblee costituzionali italiane dal Medioevo al 1831 e delle Carte finanziarie della Repubblica Veneta . . . . .	3367		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1936-XIV, n. 2121, col quale si stabiliscono norme per l'apprestamento di ricoveri antiaerei nei fabbricati di nuova costruzione e destinati ad abitazione civile o popolare . . . . .	3367		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1936-XIV, n. 2151, che modifica il Regio decreto-legge 2 ottobre 1934-IX, n. 1237, che ha istituito l'Ente Nazionale Risi . . . . .	3367		

Pag.	Pag.
Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 novembre 1936-XV, n. 2172, concernente le nomine ad ufficiale della Regia Aeronautica per merito di guerra in occasione di operazioni importanti nelle Colonie . . . . .	3373
Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 ottobre 1936-XV, n. 2323, riguardante l'ordinamento delle forze aeree della Libia. . . . .	3373
Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 ottobre 1936-XV, n. 2465, riguardante la proroga di disposizioni temporanee sul trattamento economico del personale militare nazionale ed indigeno in servizio nell'Africa Orientale Italiana . . . . .	3374
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1937-XV, n. 116, che reca modificazioni all'ordinamento del Corpo della Regia guardia di finanza . . . . .	3374
Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1936-XV, n. 2373, che conferisce facoltà al Governatore generale dell'Africa Orientale italiana in materia di termini per il cambio in moneta legale dei talieri di Maria Teresa . . . . .	3374
Conversione in legge dei Regi decreti-legge: 18 gennaio 1937-XV, n. 30, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1936-37, nonché altri indifferibili provvedimenti; e 8 febbraio 1937-XV, n. 76, concernente aumento dello stanziamento del capitolo « Spese per il servizio di investigazione politica » del bilancio del Ministero dell'interno, per l'esercizio medesimo; e convalidazione del Regio decreto 18 gennaio 1937-XV, n. 59, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste del predetto esercizio finanziario 1936-37 . . . . .	3374
Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1936-XV, n. 2411, recante provvedimenti diretti a favorire lo sviluppo del naviglio peschereccio . . . . .	3375
Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 novembre 1936-XV, n. 2189, recante modificazioni alla legge 13 giugno 1935-XIII, n. 1453, relativa alla costituzione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, alla determinazione dei suoi compiti e dei mezzi occorrenti per il suo funzionamento . . . . .	3375
Modificazioni alle circoscrizioni territoriali dei comuni di Comiso, Ragusa, Vittoria, Biscari e Chiaramonte Gulfi, in provincia di Ragusa, e del comune di Caltagirone, in provincia di Catania . . . . .	3375
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 147, concernente autorizzazione all'I. N. C. I. S. per nuove costruzioni di case per impiegati dello Stato. . . . .	3376
Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1936-XV, n. 2394, concernente la integrazione della procedura contenziosa in materia di tributi locali . . . . .	3376
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
COBOLLI GIGLI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1937-XV, n. 219, che autorizza la spesa di lire 109,000,000 a pagamento non differito, per la esecuzione di opere idrauliche straordinarie urgenti nel Tevere e per la costruzione di un acro-idroscalo in località La Magliana in Roma . . . . .	3376
BOTTAI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1937-XV, n. 210, concernente norme dirette ad agevolare i finanziamenti occorrenti agli assuntori di forniture e di lavori che interessano la difesa nazionale nonché agli assuntori di opere pubbliche in Africa Orientale Italiana. . . . .	3376
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 1 <sup>o</sup> marzo 1937-XV, n. 226, che reca modificazioni al regime fiscale dell'alcool impiegato nella preparazione del marsala, del vermut, dei liquori, del cognac e di altri prodotti alcoolici . . . . .	3376
<b>Disegni di legge (Votazione segreta) . . . . .</b>	
<b>La seduta comincia alle 16.</b>	
SCARFIOTTI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente.	
(È approvato).	
<b>Congedi.</b>	
PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli camerati: Arnoni, di giorni 1; Motta, di 3; Dolfin, di 3; per motivi di salute, gli onorevoli camerati: Fregonara, di giorni 3; Fancello, di 5; Ciardi, di 3; Valery, di 4; Sertoli, di 3; Ferretti Piero, di 3; per ufficio pubblico, gli onorevoli camerati: Parolari, di giorni 1; Olmo, di 2; Ricci Giorgio, di 1; Capoferri, di 3; Steiner, di 2; Caradonna, di 3; Fani, di 3; Miori, di 3; Bisi, di 3.	
<b>Annunzio di presentazione di disegni di legge.</b>	
PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati alla Presidenza, a norma dell'articolo 42 del Regolamento, i seguenti disegni di legge:	
Dall'onorevole Capo del Governo, Ministro della guerra:	
Obbligatorietà della frequenza dei corsi preliminari per allievi ufficiali di complemento studenti universitari. (1679)	
Dall'onorevole Capo del Governo, Ministro dell'Aeronautica:	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1937-XV, n. 220, che approva l'ordinamento della Regia aeronautica. (1680)	
Dall'onorevole Ministro della stampa e della propaganda:	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 209, contenente modificazione dell'articolo 2 del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 720, relativo alle sovvenzioni per la gestione delle stagioni liriche e delle compagnie drammatiche, nonché di società o enti di concerti e di complessi operettistici e di riviste. (1681)	
Questi disegni di legge sono stati stampati ed inviati agli Uffici e alla Giunta generale del bilancio, secondo la rispettiva competenza.	

**Petizione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione pervenuta alla Presidenza.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

7543. Forza Paolo chiede che sia sospesa la subasta di un suo immobile disposta in esecuzione di una sentenza del Tribunale di Treviso.

PRESIDENTE. Sarà inviata alla Giunta delle petizioni.

**Approvazione del disegno di legge: Contributo dello Stato per la pubblicazione degli Atti delle Assemblee costituzionali italiane dal Medioevo al 1831 e delle Carte finanziarie della Repubblica Veneta.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Contributo dello Stato per la pubblicazione degli Atti delle Assemblee costituzionali italiane dal Medioevo al 1831 e delle Carte finanziarie della Repubblica Veneta. (*Stampato* n. 1538-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

«È prorogato per altri due anni, a decorrere dall'esercizio finanziario 1937-38, lo speciale assegno annuo di lire 30,000 di cui in atto gode la Reale Accademia Nazionale dei Lincei per la pubblicazione degli atti delle Assemblee costituzionali italiane del Medioevo e dell'età anteriore al Risorgimento Italiano e delle carte finanziarie della Repubblica Veneta.

«La somma sarà stanziata in apposito capitolo della parte straordinaria della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per gli esercizi finanziari 1937-38 e 1938-39.

«Il Ministro per le finanze è autorizzato ad apportare le conseguenti variazioni al bilancio del predetto Ministero».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1936-XIV, n. 2121, col quale si stabiliscono norme per l'apprestamento di ricoveri antiaerei nei fabbricati di nuova costruzione e destinati ad abitazione civile o popolare.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1936-

Anno XIV, n. 2121, col quale si stabiliscono norme per l'apprestamento di ricoveri antiaerei nei fabbricati di nuova costruzione e destinati ad abitazione civile o popolare. (*Stampato* n. 1539-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

«È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 settembre 1936-XIV, n. 2121, con il quale si stabiliscono norme per l'apprestamento di ricoveri antiaerei nei fabbricati di nuova costruzione e destinati ad abitazione civile o popolare».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1936-XIV, n. 2151, che modifica il Regio decreto-legge 2 ottobre 1931-IX, n. 1237, che ha istituito l'Ente Nazionale Risi.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1936-XIV, n. 2151, che modifica il Regio decreto-legge 2 ottobre 1931-IX, n. 1237, che ha istituito l'Ente Nazionale Risi. (*Stampato* n. 1547-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

«È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 ottobre 1936-XIV, n. 2151, che modifica il Regio decreto-legge 2 ottobre 1931-IX, n. 1237, che ha istituito l'Ente Nazionale Risi».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Approvazione del Protocollo stipulato in Rio de Janeiro il 5 novembre 1936 fra l'Italia e il Brasile, addizionale al Trattato di estradizione del 28 novembre 1931.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione del Protocollo stipulato in Rio de Janeiro il 5 novembre 1936 fra l'Italia e il Brasile, addizionale

al Trattato di estradizione del 28 novembre 1931. (*Stampato* n. 1582-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo stipulato in Rio de Janeiro il 5 novembre 1936 fra l'Italia e il Brasile, addizionale al Trattato di estradizione del 28 novembre 1931.

PRESIDENTE. Si dia lettura del Protocollo. SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

PROTOCOLLO ADDIZIONALE AL TRATTATO DI ESTRAZIONE FRA L'ITALIA E IL BRASILE DEL 28 NOVEMBRE 1931.

Il Governo italiano e il Governo federale brasiliano, desiderando mettere il Trattato di estradizione fra l'Italia e il Brasile, firmato il 28 novembre 1931 a Rio de Janeiro, in armonia con la Costituzione federale brasiliana del 16 luglio 1934, hanno risolto di concludere un Protocollo addizionale e sono pertanto convenuti delle disposizioni seguenti:

ART. 1.

Le Parti contraenti non sono obbligate a consegnare una all'altra i loro rispettivi cittadini, nè a consentire il transito attraverso i propri territori del cittadino di una di esse consegnato all'altra da un terzo Stato.

ART. 2.

Il cittadino di uno degli Stati contraenti che si rifugia nel suo Paese dopo aver perpetrato un reato nella giurisdizione dell'altro, potrà essere denunciato dalle Autorità dello Stato dove il reato fu commesso a quelle del paese di rifugio.

La denuncia dovrà essere accompagnata da prove che le diano fondamento, essendo inteso che la persona processata o condannata è sottoposta alla giustizia del proprio paese nei casi che lo stabiliscano le proprie leggi.

ART. 3.

La naturalizzazione posteriore al compimento del reato sul quale è fondata la richiesta di estradizione, non costituirà ostacolo alla consegna dell'imputato.

ART. 4.

Le Parti contraenti concordano nel sostituire con le disposizioni del presente Protocollo addizionale quelle che si riferiscono alla nazionalità

delle persone passibili di estradizione, del Trattato di estradizione fra le stesse stipulato in Rio de Janeiro il 28 novembre 1931, il quale resta in vigore per tutte le altre disposizioni.

ART. 5.

Le disposizioni dell'articolo 17 del citato Trattato di estradizione saranno applicate al presente Protocollo addizionale per regolare le condizioni della sua ratifica, entrata in vigore, durata e denuncia.

IN FEDE DI CHE i Plenipotenziari dei due Governi, debitamente autorizzati a tale fine, hanno sottoscritto il presente Protocollo addizionale, in due esemplari, ciascuno in lingua italiana e portoghese, i cui testi fanno egualmente fede, e vi hanno apposto il proprio sigillo.

FATTO a Rio de Janeiro, il cinque novembre 1936.

*F.to:* MENZINGER DI PREUSSENTHAL.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo 1, la cui approvazione implica quella del Protocollo che ne forma l'oggetto, e di cui si è data testè lettura.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura. SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

ART. 2.

La presente legge entra in vigore alle condizioni e nei termini previsti nel Protocollo di cui all'articolo precedente.

(È approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1936-XV, n. 2438, riguardante il conferimento temporaneo al Presidente dell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale dei poteri e delle attribuzioni già affidate al direttore generale dell'Istituto medesimo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1936-Anno XV, n. 2438, riguardante il conferimento temporaneo al Presidente dell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale dei poteri e delle attribuzioni già affidate al direttore generale dell'Istituto medesimo. (*Stampato* n. 1606-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico.  
Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 dicembre 1936-XV, n. 2438, riguardante il conferimento temporaneo al Presidente dell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale dei poteri e delle attribuzioni già affidate al direttore generale dell'Istituto medesimo ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1937-XV, n. 1, recante le disposizioni relative ai finanziamenti per i crediti derivanti da affari di esportazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1937-XV, n. 1, recante disposizioni relative ai finanziamenti per i crediti derivanti da affari di esportazione. (*Stampato* n. 1609-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico.  
Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 11 gennaio 1937-XV, n. 1, recante disposizioni relative ai finanziamenti per i crediti derivanti da affari di esportazione ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Delega al Governo del Re della facoltà di riunire in testi unici le disposizioni circa i vari rami dei servizi dipendenti dal Ministero dell'educazione nazionale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega al Governo del Re della facoltà di riunire in testi unici le disposizioni circa i vari rami dei servizi dipendenti dal Ministero dell'educazione nazionale. (*Stampato* n. 1612-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico.  
Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« Il Governo del Re è autorizzato a riunire in testi unici tutte le disposizioni relative all'Amministrazione della educazione nazionale, provvedendo al loro coordinamento, ed introducendovi tutte quelle norme complementari ed integrative che si rendessero necessarie.

« Nei testi unici saranno comprese anche le disposizioni che saranno eventualmente emanate posteriormente alla pubblicazione della presente legge ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1936-XV, n. 2255, sulla nuova procedura per la liquidazione delle polizze gratuite di assicurazione per i combattenti offerte all'Erario.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1936-XV, n. 2255, sulla nuova procedura per la liquidazione delle polizze gratuite di assicurazione per i combattenti offerte all'Erario. (*Stampato* numero 1618-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico.  
Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 dicembre 1936-XV, n. 2255, sulla nuova procedura per la liquidazione delle polizze gratuite di assicurazione per i combattenti offerte all'Erario ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1936-XV, n. 2306, relativo all'autorizzazione ad emettere speciali polizze di assicurazione sulla vita collegate al prestito redimibile 5 per cento 1937-XV.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1936 - Anno XV, n. 2306, relativo all'autorizzazione ad

emettere speciali polizze di assicurazione sulla vita collegate al prestito redimibile 5 per cento 1937-XV. (*Stampato* n. 1621-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 dicembre 1936-XV, n. 2306, relativo all'autorizzazione ad emettere speciali polizze di assicurazione sulla vita collegate al Prestito redimibile 5 per cento 1937-XV ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1936-XV, n. 2454, riguardante l'integrazione e modificazione del Regio decreto 20 luglio 1934-XII, n. 1378, contenente norme di condominio riguardanti Cooperative edilizie a contributo statale e mutuo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1936-Anno XV, n. 2454, riguardante l'integrazione e modificazione del Regio decreto 20 luglio 1934-Anno XII, n. 1378, contenente norme di condominio riguardanti Cooperative edilizie a contributo statale e mutuo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato. (*Stampato* n. 1622-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 31 dicembre 1936-XV, n. 2454, riguardante l'integrazione e modificazione del Regio decreto 20 luglio 1934-XII, n. 1378, contenente norme di condominio riguardanti Cooperative edilizie a contributo statale e mutuo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 115, riguardante l'assegnazione di stanziamenti per i contributi nelle spese per la lotta contro il « mal secco » degli agrumi in Sicilia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-Anno XV, n. 115, riguardante l'assegnazione di stanziamenti per i contributi nelle spese per la lotta contro il « mal secco » degli agrumi in Sicilia. (*Stampato* n. 1623-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Ascione. Ne ha facoltà.

ASCIONE. Onorevoli Camerati, il provvedimento che è sottoposto alla vostra approvazione dimostra la vigile cura con cui il Regime segue la politica agraria del Paese. La difesa dell'agrumicoltura italiana assume, nel quadro della nostra economia agricola, un'importanza notevole, poichè la nostra bilancia commerciale trae dalla esportazione degli agrumi dei vari paesi europei notevolissimo contributo, tanto che negli anni scorsi, e ad esempio nel 1931, noi abbiamo avuto un complesso di esportazione di limoni per un valore di circa 231 milioni di lire, valore dell'esportazione che nell'ultimo periodo è andato mano mano diminuendo, in considerazione delle difficoltà che i produttori hanno incontrato in conseguenza della graduale diminuzione della produzione.

Infatti, il mal secco degli agrumi ha notevolmente compromesso la produzione degli agrumi siciliana, nonostante che l'opera lodevolissima che le Stazioni fito-patologiche, il Consorzio e la disciplina dei produttori avessero tentato di arginare con ogni mezzo i danni che questo male provocava agli agrumeti.

Si è ritenuto opportuno, dopo una serie di tentativi e di esperimenti, tendenti ad arginare il male, di procedere come unico mezzo alla salvezza dell'agrumicoltura siciliana mediante la ricostituzione degli agrumeti.

Bisognava ed è necessario salvare questa produzione che, come abbiamo detto, non ha soltanto un valore unicamente locale ma anche un valore nazionale per il suo efficace contributo che dà alla bilancia commerciale del nostro Paese.

Questa produzione non ha soltanto un valore economico, ma anche un valore altamente sociale, perchè nella coltivazione degli agrumi trova largo impiego numerosa mano d'opera, che in modo diverso non potrebbe trovare altra destinazione in quelle zone.

Quindi, il contributo stanziato di 1,300 mila lire per combattere il mal secco degli agrumi, se pur modesto nella somma, rappresenta un atto di behemeranza di cui gli agricoltori siciliani sono grati al Regime.

È da augurarsi che le possibilità di bilancio dei futuri esercizi consentano una maggiore assegnazione, perchè troppo vasto è il compito della ricostituzione degli agrumeti della Sicilia e troppo ampi sono i capitali che necessitano a questo scopo. Mi permetto in questa sede fare una raccomandazione all'onorevole Ministro dell'Agricoltura.

È cioè necessario che le somme stanziare a questo fine siano erogate con criteri di cautela e di necessità per tutelare gli sviluppi futuri della agrumicoltura e soprattutto sia tenuto conto nella erogazione delle somme di quelle direttive fondamentali che noi intendiamo imprimere alla agrumicoltura perchè meglio risponda alle necessità dei mercati di consumo.

Quindi, soprattutto alla erogazione della somma, deve far seguito una direttiva precisa in merito alle varietà da coltivare, in modo che le varietà prodotte siano rispondenti alle necessità dei mercati di consumo, al gusto dei consumatori, perchè soltanto così noi potremo conservare le posizioni che commercialmente abbiamo conquistato nel mondo. Soltanto così potremo dare agli agrumicoltori siciliani la tranquillità e la serenità nel loro lavoro per il mantenimento delle posizioni raggiunte e la conquista di nuovi mercati commerciali. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il camerata onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Onorevoli Camerati, questo disegno di legge ha una importanza nell'economia agricola nazionale e merita un particolare rilievo per la vasta somma di interessi che sono collegati al problema della agrumicoltura, sia sotto l'aspetto della produzione, sia sotto quello dell'industria e del commercio.

La cultura del limone, come dice la pregevole relazione ministeriale, vanto e fonte di vita per le fertili plaghe della Sicilia, in questi ultimi tempi è stata gravemente compromessa nelle sue basi a causa della terribile malattia del « mal secco » che determina il deperimento progressivo delle piante e quindi la morte. Per dare una idea esatta della distruzione che opera questo male, dirò delle cifre. La superficie coltivata a limone nella provincia di Messina è di ettari 8.528. Sono stati distrutti ettari 2.000 mentre ettari 3.000 sono fortemente attaccati ed in via di distruzione. In provincia di Catania vi è una superficie di ettari 5500 coltivati a limoni, di cui ettari 800 distrutti ed ettari 1200 fortemente attaccati. Il male inesorabilmente va propagandosi alle altre provincie siciliane ed incomincia ad attaccare zone della provincia di Siracusa, per cui si può calcolare oggi la distruzione di un milione e mezzo di piante di limoni.

Se si considera che la produzione limonifera italiana si aggira sui 4.500.000 quintali annui, che il nostro limone, per le sue doti di essenze, di acidità, di succo, di resistenza ha un indiscusso primato sui mercati mondiali, e che il valore di tale produzione, di cui si esportano i tre quarti, ascende a circa un miliardo e mezzo di lire, si ha

l'idea esatta della importanza del problema e della necessità assoluta di difendere questo ricco settore della produzione italiana minacciato alle basi dalla gravissima epidemia.

Col disegno di legge sottoposto al vostro esame, il Governo fascista interviene decisamente per la difesa del patrimonio limonifero nazionale, con provvedimenti che tendono a circoscrivere il male e cioè con la lotta obbligatoria, e con i contributi che vengono dati agli agricoltori per ricostituire i limoneti con piante immuni e resistenti al mal secco.

Di questo intervento gli agricoltori siciliani sono gratissimi al Governo fascista e a S. E. il Ministro Rossoni, che ha affrontato in pieno il problema per la difesa di questo patrimonio ingente dove sono stati profusi miliardi di risparmio nazionale ed il lavoro di generazioni e generazioni di agricoltori, tenaci, intelligenti, attaccatissimi alla loro terra.

Mi permetto però di far presente a Sua Eccellenza il Ministro dell'Agricoltura che la somma stanziata di 1 milione e 300 mila lire non sembra sufficiente, e pertanto è essenziale che lo stanziamento in bilancio abbia carattere continuativo e permanente: esse deve dunque rimanere per un periodo di anni, che non è possibile prestabilire fin da ora.

È augurabile così che i limoneti vadano ricostituiti con ritmo sempre più accelerato, e perciò i mezzi devono essere adeguati alle necessità che mano a mano saranno segnalate dagli organi tecnici, cioè dalla Commissione nominata dal Ministero dell'agricoltura.

Onorevoli Camerati, il disegno di legge dimostra ancora una volta la volontà ricostruttrice del Governo Fascista profondamente sentita anche nel campo economico, in ogni settore della vita del Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Trapani-Lombardo. (*Applausi — Commenti*). Facciano silenzio! Parli del mal secco, onorevole Trapani-Lombardo.

TRAPANI-LOMBARDO. Onorevoli Camerati, i camerati Ascione e Natoli hanno egregiamente illustrato questo disegno di legge, riguardante provvedimenti per la lotta contro il mal secco degli agrumi della Sicilia.

PRESIDENTE. E allora, perchè parla lei? (*Si ride*).

TRAPANI-LOMBARDO. Ho chiesto la parola soltanto per chiarire un emendamento che ho proposto. Con questo emendamento io invoco che i provvedimenti, molto opportunamente accordati alla Sicilia, siano estesi anche alla provincia di Reggio Calabria. Perchè purtroppo questo male che da anni funesta i magnifici agrumeti della Sicilia, in questi ultimi tempi è stato riscontrato anche in alcuni agrumeti attorno alla città di Reggio.

Io ho qui un rapporto dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, il quale ispettorato mi dice questo....

PRESIDENTE. Dipende da lei l'Ispettorato? Allora, perchè dice « mi dice questo »? (*Si ride*) Il rapporto lei lo avrà avuto di sottomano! (*Si ride*). Vada avanti.

TRAPANI-LOMBARDO. Ma io sono Commissario governativo.

PRESIDENTE. Ecco spiegato: è Commissario governativo.

TRAPANI-LOMBARDO. E precisamente lo Ispettorato provinciale dell'agricoltura ha rilevato il male prima nell'agrumeto del Conte Plutino, in Archi, presso Reggio Calabria, e successivamente in altri agrumeti in Gallico, contrada Scacioti.

Risultano affetti da malsecco anche gli agrumeti esistenti nel podere della Regia Stazione sperimentale delle essenze.

L'Ispettorato provinciale ha avvertito e sottoposto i casi al professor Petri, Direttore della Regia Stazione di patologia vegetale in Roma, e al professor Trotter Direttore dell'Osservatorio delle malattie delle piante in Portici, i quali con lettere 22 febbraio e 27 febbraio 1937-XV avendo proceduto alle colture di isolamento del fungo che dà origine al malsecco, hanno confermato purtroppo l'esattezza della diagnosi.

Occorre quindi che con opera sollecita e con intervento tempestivo si stronchi il male sul nascere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Lei dunque vuole estendere la disposizione alla provincia di Reggio Calabria.

TRAPANI-LOMBARDO. Per questa ragione, onorevoli Camerati, ho presentato insieme con altri camerati l'emendamento, che io mi auguro sia accolto dal Governo Fascista, il quale aiuta e difende l'agrumicoltura che tanta importanza ha nella economia nazionale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole camerata Trapani-Lombardo, insieme ai camerati onorevoli Capiabbi, Barbaro, Giunti, Agodi, Tallarico, Vignati, Bergamaschi, Pileri, Perna, De Carli, Pace Nicola, ha presentato il seguente emendamento:

« Aggiungere, ogni qualvolta ricorra la parola « Sicilia », le parole « e provincia di Reggio Calabria ».

Domando all'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste se il Governo accetta questo emendamento.

CANELLI, *Sottosegretario di Stato per la bonifica integrale*. Non si dubita delle ottime intenzioni che hanno mosso il Camerata Trapani-Lombardo nel presentare questo emendamento.

Però egli avrà ascoltato le ragioni, se non di doglianza, certo di rilievo che i precedenti oratori hanno fatto su questo provvedimento riguardante la Sicilia.

Tanto il camerata Ascione quanto il camerata Natoli hanno rilevato che l'assegnazione fatta per combattere questo male è molto modesta, e si sono augurati che le finanze dello Stato possano al più presto consentire una maggiore assegna-

zione. Riferendomi alle ultime parole pronunziate testè dal camerata Trapani-Lombardo, devo rilevare che anche lui è dello stesso parere. (*Interruzione del deputato Trapani-Lombardo*).

PRESIDENTE. Onorevole Trapani-Lombardo non interrompa l'onorevole Sottosegretario di Stato!

CANELLI, *Sottosegretario di Stato per la bonifica integrale*. Ora, l'onorevole Trapani-Lombardo ammetterà che se il provvedimento si estendesse alla Calabria tanto meno se ne gioverebbe la Sicilia.

Il Governo, d'altra parte, non può ammettere che su una semplice richiesta, senza istruttoria, si estenda l'assegno anche alla provincia di Reggio Calabria!

Fatta la istruttoria, accertato il male, si potranno estendere i rimedi anche alla provincia di Reggio Calabria nei limiti delle possibilità finanziarie.

Mi auguro che il camerata Trapani-Lombardo non insista nel suo emendamento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Relatore. Ne ha facoltà.

ZINGALI, *Relatore*. A nome della Giunta, desidero dare un chiarimento che, in un certo senso, rende vano l'articolo aggiuntivo proposto dal camerata Trapani-Lombardo.

PRESIDENTE. Insomma, lo respinge anche lei.

ZINGALI, *Relatore*. Perchè, in realtà, il decreto dispone solo per i due esercizi finanziari 1935-36 e 1936-37, e poi lo stanziamento del decreto-legge cessa, venendo incluso in un più grande capitolo del bilancio del Ministero dell'agricoltura, nel quale sono stanziati, mi pare, 15 milioni di lire per la difesa contro le malattie delle piante. In questo capitolo entreranno gli agrumeti di Sicilia, così come quelli di Reggio Calabria, di cui molto opportunamente si occupa il camerata Trapani-Lombardo.

PRESIDENTE. Allora, onorevole Trapani-Lombardo, ritira il suo emendamento?

TRAPANI-LOMBARDO. Non insisto, ma lo converto in una viva raccomandazione perchè sono sicuro che quando il Governo accerterà il male, saprà con energia...

PRESIDENTE. .... avvisare ai rimedi; non c'è dubbio.

TRAPANI-LOMBARDO. .... provvedere adeguatamente.

PRESIDENTE. Allora, l'emendamento dell'onorevole camerata Trapani-Lombardo s'intende ritirato.

Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 115, riguardante l'assegnazione di stanziamenti per i contributi nelle spese per la lotta contro il « mal secco » degli agrumi in Sicilia ».



PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1936-XV, n. 2381, contenente norme complementari e modificative circa la concessione di autovetture di servizio per gli ufficiali dei Carabinieri Reali e per la determinazione della misura dell'indennità chilometrica.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1936-XV, n. 2381, contenente norme complementari e modificative circa la concessione di autovetture di servizio per gli ufficiali dei Carabinieri Reali e per la determinazione della misura dell'indennità chilometrica. (*Stampato* n. 1626-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 dicembre 1936-XV, n. 2381, contenente norme complementari e modificative circa la concessione di autovetture di servizio per gli ufficiali dei Carabinieri Reali e per la determinazione della misura dell'indennità chilometrica ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1937-XV, n. 13, recante varianti al testo unico delle disposizioni legislative sulla costituzione in ente autonomo della Società cooperativa « Unione Militare ».**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1937-XV, n. 13, recante varianti al testo unico delle disposizioni legislative sulla costituzione in ente autonomo della Società cooperativa « Unione Militare ». (*Stampato* n. 1607-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 gennaio 1937-XV, n. 13, recante varianti al testo unico delle disposizioni legislative sulla costituzione in ente autonomo della Società cooperativa « Unione militare ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 novembre 1936-XV, n. 2172, concernente le nomine ad ufficiale della Regia Aeronautica per merito di guerra in occasione di operazioni importanti nelle Colonie.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 novembre 1936-Anno XV, n. 2172, concernente le nomine ad ufficiale della Regia Aeronautica per merito di guerra in occasione di operazioni importanti nelle Colonie. (*Stampato* n. 1628-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 novembre 1936-XV, n. 2172, concernente le nomine ad ufficiale della Regia Aeronautica per merito di guerra in occasione di operazioni importanti nelle Colonie ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 ottobre 1936-XV, n. 2323, riguardante l'ordinamento delle forze aeree della Libia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 ottobre 1936-XV, n. 2323, riguardante l'ordinamento delle forze aeree della Libia. (*Stampato* n. 1629-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 ottobre 1936-XV, n. 2323, riguardante l'ordinamento delle forze aeree della Libia ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 ottobre 1936-XV, n. 2465, riguardante la proroga di disposizioni temporanee sul trattamento economico del personale militare nazionale ed indigeno in servizio nell'Africa Orientale Italiana.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 ottobre 1936-XV, n. 2465, riguardante la proroga di disposizioni temporanee sul trattamento economico del personale militare nazionale ed indigeno in servizio nell'Africa Orientale Italiana. (*Stampato* n. 1639-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 ottobre 1936-XV, n. 2465, riguardante la proroga di disposizioni temporanee sul trattamento economico del personale militare nazionale ed indigeno in servizio nell'Africa Orientale Italiana ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1937-XV, n. 116, che reca modificazioni all'ordinamento del Corpo della Regia guardia di finanza.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1937-Anno XV, n. 116, che reca modificazioni all'ordinamento del Corpo della Regia guardia di finanza. (*Stampato* n. 1614-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 gennaio 1937-XV, n. 116, che reca modifica-

zioni all'ordinamento del Corpo della Regia guardia di finanza ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1936-XV, n. 2373, che conferisce facoltà al Governatore generale dell'Africa Orientale Italiana in materia di termini per il cambio in moneta legale dei talleri di Maria Teresa.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1936-Anno XV, n. 2373, che conferisce facoltà al Governatore generale dell'Africa Orientale Italiana in materia di termini per il cambio in moneta legale dei talleri di Maria Teresa. (*Stampato* n. 1646-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 dicembre 1936-XV, n. 2373, che conferisce facoltà al Governatore generale dell'Africa Orientale Italiana in materia di termini per il cambio in moneta legale dei talleri di Maria Teresa ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge dei Regi decreti-legge: 18 gennaio 1937-XV, n. 30, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1936-37, nonchè altri indifferibili provvedimenti; e 8 febbraio 1937-XV, n. 76, concernente aumento dello stanziamento del capitolo « Spese per il servizio d'investigazione politica » del bilancio del Ministero dell'interno, per l'esercizio medesimo; e convalidazione del Regio decreto 18 gennaio 1937-XV, n. 59, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste del predetto esercizio finanziario 1936-37.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge dei Regi decreti-legge: 18 gennaio 1937-XV, n. 30, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi

Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1936-37, nonché altri indifferibili provvedimenti; e 8 febbraio 1937-XV, n. 76, concernente aumento dello stanziamento del capitolo « Spese per il servizio d'investigazione politica » del bilancio del Ministero dell'interno, per l'esercizio medesimo; e convalidazione del Regio decreto 18 gennaio 1937-XV, n. 59, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste del predetto esercizio finanziario 1936-37. (*Stampato* n. 1647-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« Sono convertiti in legge i Regi decreti-legge: 18 gennaio 1937-XV, n. 30, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1936-1937, nonché altri indifferibili provvedimenti; e 8 febbraio 1937-XV, n. 76, concernente aumento dello stanziamento del capitolo « Spese per il servizio d'investigazione politica », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio medesimo ed è convalidato il decreto Reale 18 gennaio 1937-XV, n. 59, col quale è stato autorizzato un prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto nello stato di previsione del Ministero delle finanze per il predetto esercizio finanziario 1936-37 ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1936-XV, n. 2411, recante provvedimenti diretti a favorire lo sviluppo del naviglio peschereccio.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1936-Anno XV, n. 2411, recante provvedimenti diretti a favorire lo sviluppo del naviglio peschereccio. (*Stampato* n. 1648-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 31 dicembre 1936-XV, n. 2411, recante provvedimenti diretti a favorire lo sviluppo del naviglio peschereccio ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 novembre 1936-XV, n. 2189, recante modificazioni alla legge 13 giugno 1935-XIII, n. 1453, relativa alla costituzione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, alla determinazione dei suoi compiti e dei mezzi occorrenti per il suo funzionamento.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 novembre 1936-Anno XV, n. 2189, recante modificazioni alla legge 13 giugno 1935-XIII, n. 1453, relativa alla costituzione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, alla determinazione dei suoi compiti e dei mezzi occorrenti per il suo funzionamento. (*Stampato* n. 1650-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 novembre 1936-XV, n. 2189, recante modificazioni alla legge 13 giugno 1935-XIII, n. 1453, relativa alla costituzione dell'Ente Nazionale per la cellulosa e per la carta, alla determinazione dei suoi compiti e dei mezzi occorrenti per il suo funzionamento ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Modificazioni alle circoscrizioni territoriali dei comuni di Comiso, Ragusa, Vittoria, Biscari e Chiaramonte Gulfi, in provincia di Ragusa, e del comune di Caltagirone, in provincia di Catania.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazioni alle circoscrizioni territoriali dei comuni di Comiso, Ragusa, Vittoria, Biscari e Chiaramonte Gulfi, in provincia di Ragusa, e del comune di Caltagirone, in provincia di Catania. (*Stampato* n. 1637-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Le circoscrizioni territoriali dei comuni di Comiso, Ragusa, Vittoria, Biscari e Chiaromante Guffi, in provincia di Ragusa, e del comune di Caltagirone, in provincia di Catania, sono modificate in conformità delle piante planimetriche annesse alla presente legge e che ne formano parte integrante (1).

(È approvato).

ART. 2.

Le variazioni di circoscrizione disposte con l'articolo precedente non daranno luogo a ripartizione di attività e passività patrimoniali fra gli enti interessati.

(È approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 147, concernente autorizzazione all'I. N. C. I. S. per nuove costruzioni di case per impiegati dello Stato.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 147, concernente autorizzazione all'I. N. C. I. S. per nuove costruzioni di case per impiegati dello Stato. (*Stampato* n. 1656-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge in data 18 gennaio 1937-XV, n. 147, concernente autorizzazione all'I. N. C. I. S. per nuove costruzioni di case per impiegati dello Stato ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1936-XV, n. 2394, concernente la integrazione della procedura contenziosa in materia di tributi locali.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1936-

Anno XV, n. 2394, concernente la integrazione della procedura contenziosa in materia di tributi locali. (*Stampato* n. 1660-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 dicembre 1936-XV, n. 2394, concernente la integrazione della procedura contenziosa in materia di tributi locali ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Presentazione di disegni di legge.**

COBOLLI GIGLI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COBOLLI GIGLI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1937-XV, n. 219, che autorizza la spesa di lire 109,000,000, a pagamento non differito, per l'esecuzione di opere idrauliche straordinarie urgenti nel Tevere e per la costruzione di un aero-idroscalo in località La Magliana in Roma. (1683)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge. Sarà inviato alla Commissione competente.

BOTTAI, *Ministro dell'educazione nazionale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTAI, *Ministro dell'educazione nazionale*. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome dell'onorevole Ministro delle finanze, i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º marzo 1937-XV, n. 226, che reca modificazioni al regime fiscale dell'alcool impiegato nella preparazione del marsala, del vermut, dei liquori, del cognac e di altri prodotti alcoolici; (1682)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1937-XV, n. 210, recante norme dirette ad agevolare i finanziamenti occorrenti agli assuntori di forniture e di lavori che interessano la difesa nazionale nonchè agli assuntori di opere pubbliche in Africa Orientale Italiana. (1684)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'educazione nazionale della presentazione di questi disegni di legge. Saranno inviati alla Commissione competente.

(1) Vedi Allegato a pag. 3404 e segg.

**Seguito della discussione del disegno di legge:  
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Ghigi. Ne ha facoltà.

GHIGI. Onorevoli Camerati, l'ordinamento didattico previsto dal decreto 7 maggio 1936, andato in vigore per le Università nel corrente anno scolastico è, forse, l'argomento che appassiona maggiormente gli ambienti universitari, specialmente per le discussioni che si sono svolte intorno alla distinzione che è stata fatta fra materie fondamentali e materie complementari.

Per rendersi conto dello stato d'animo degli insegnanti universitari e delle ragioni che hanno determinato questa specie di crisi di spirito nell'insegnamento, bisogna riportarsi alla riforma del 1923.

Prima di questa le discipline universitarie si trovavano in istato di assestamento; si può dire che le discipline con le quali erano state costituite le facoltà universitarie dopo l'unità e l'indipendenza d'Italia, non avevano subito notevoli aumenti di numero nè varianti notevoli di contenuto. Nel 1923, la libertà di scelta negli studi, la possibilità di conquistare la libera docenza in qualsiasi disciplina od in qualsiasi parte di una determinata disciplina; la possibilità di assegnare posti di ruolo nelle università a qualsiasi materia, purchè questa fosse contemplata dallo Statuto locale, ha portato effettivamente ad una libertà talvolta eccessiva nell'insegnamento e ne sono derivati inconvenienti che hanno formato oggetto di lagnanze o di critica.

In fondo essi non sono stati di fatto molto gravi, perchè io credo che la preferenza data dagli studenti a determinate materie in confronto a talune altre indispensabili per il conseguimento di una laurea o per l'esercizio di una professione, rappresentino casi limitati e non superiori a quel 10 per cento offerto da ritardatari, che in ogni tempo arrivano alla vigilia della laurea col proprio *curriculum* scolastico in disordine.

Ora questo fenomeno è stato in certo modo legalizzato con la libertà di scelta accordata agli studenti. Secondo me, la libertà di scelta non è stata utile provvedimento, perchè, soltanto il 10 per cento circa di coloro che accedono alla università, e precisamente gli studenti che si iscrivono alla facoltà di lettere, sono in grado di orientarsi nelle discipline da scegliere, la cultura media essendo prevalentemente cultura letteraria e storica.

Le discipline scientifiche hanno nella scuola media una estensione così limitata nel tempo

ed una trattazione per conseguenza così superficiale, da far ritenere che lo studente non possa avere altra capacità di orientamento all'infuori di quello generico che lo induce a preferire una carriera piuttosto che un'altra.

Ne è derivato che nella maggioranza dei casi la libertà di scelta si è concretata nell'abbandono di quelle discipline che presentavano maggiore difficoltà per l'esame.

Per restaurare un saggio principio e per togliere l'inconveniente indicato ed altri che taccio per brevità, è venuta la recente riforma, la quale ha condotto a distinguere le discipline in fondamentali e complementari, riservando solo su queste ultime la facoltà di scelta.

Nessun professore è disposto ad ammettere che la propria disciplina sia complementare, o facoltativa o non indispensabile, onde le discussioni e le richieste di passaggio di quasi ogni disciplina da complementare a fondamentale.

D'altra parte è necessario ammettere che, nell'attuale ordinamento didattico, le materie sono diventate troppe ed il loro numero complessivo ha condotto ad un vero e proprio sovraccarico intellettuale.

Ciò è risultato nell'applicazione del provvedimento che ha posto le autorità accademiche innanzi a piccole difficoltà materiali specialmente nella compilazione degli orari. Se si considera che l'attuale indirizzo didattico a tendenza dimostrativa, consiglia di aumentare il numero delle esercitazioni pratiche e la frequenza ai laboratori e seminari, in confronto alle lezioni cattedratiche tenute nella scuola, lezioni oggi più facilmente sostituibili con libri ed altri mezzi di audizione, se si tiene conto della istituzione del sabato fascista, della introduzione dei corsi obbligatori di cultura militare per tutti gli studenti, l'aumento delle materie sia fondamentali che complementari disposto per molti corsi di laurea, ha reso la situazione più difficile, in certi casi veramente insostenibile, come per la facoltà agraria nella quale si debbono distribuire in 4 anni di studio, 22 materie fondamentali e 6 o 7 complementari.

Stiamo dunque attraversando una crisi nell'ordinamento degli studi; crisi, a mio modo di vedere, insita allo squilibrio che si è andato via via determinando fra il progredire delle scienze, fra l'aumento delle cognizioni scientifiche, e la materiale capacità di assimilazione da parte della mente umana.

La massa di nozioni da imparare è cresciuta, mentre la possibilità intellettuale di apprendere è rimasta quale era, almeno nella media degli uomini; la disponibilità di tempo è diminuita. E allora, come risolvere il problema? Dobbiamo porre il dilemma di conservare ciò che è propedeutico e basilare, acquisizione del passato, o ci volgiamo, nell'insegnamento, verso i nuovi aspetti ed i nuovi sviluppi delle singole scienze moderne? Sembra che la soluzione logica sia fuori del dilemma. Le materie propedeutiche opportunamente congegnate debbono rimanere la base dell'insegnamento universitario; succes-

sivamente, è necessario ed opportuno il differenziamento degli studi. Uso la parola differenziamento e non l'espressione perfezionamento o specializzazione, perchè queste hanno già un determinato e diverso significato.

Non si può pretendere di insegnare tutto, nè pretendere che lo studente impari tutto, specialmente nel campo scientifico, sia esso fisico, chimico o biologico e nelle rispettive applicazioni professionali.

Se per un momento riportiamo la nostra mente a ciò che erano queste discipline al principio del secolo attuale, e se consideriamo quali scienze nuove si sono sviluppate in questi anni (nel mio campo, per esempio, la genetica, l'ecologia, la idrobiologia, la parassitologia), si vede che non è possibile forzare gli studenti ad imparare tutte le nuove discipline che quaranta anni fa costituivano brevi capitoli di una disciplina più generale. Nè d'altra parte è conveniente eliminare questa ultima nella sua classica struttura, che sarebbe come trascurare la solidità costruttiva di un edificio di fronte al suo aspetto esteriore.

Sembra dunque necessario far seguire ad un primo periodo di insegnamenti propedeutici, omogenei per tutti gli studenti, un secondo periodo nel quale essi hanno la libera scelta fra vari aggruppamenti di discipline collegate alle precedenti.

La legge presente ha la possibilità di condurre a questo differenziamento didattico o no? Ho l'impressione di sì. La legge vigente pone i capsaldi che consentono di giungere al differenziamento didattico che io auspico: li pone per le facoltà in cui esso è necessario (e per le quali gli inconvenienti si manifestavano più intensi, colla separazione dei corsi in bienni propedeutici ed applicativi).

Per le facoltà di medicina e di agraria la legge ha stabilito l'obbligo della divisione del corso in più bienni, sulla linea già precedentemente stabilita per la facoltà di ingegneria.

Ho l'impressione che la Facoltà la quale ha da maggior tempo risolto il proprio ordinamento didattico, nelle sue linee generali, nel miglior modo, è precisamente quella di ingegneria, la quale ha un certo numero di materie propedeutiche e scientifiche che vengono impartite nella Facoltà fisico-matematica e, successivamente, consente nell'attuale ordinamento, un differenziamento didattico in ingegneria civile, in ingegneria industriale, navale, aeronautica, ed altre; al contrario la Facoltà di agraria è quella che, a mio modo di vedere, si trova nelle condizioni peggiori, perchè esige dallo studente che esso sia contemporaneamente mezzo ingegnere e mezzo biologo, economista e chimico, frutticoltore ed industriale ed altre cose ancora. Questo laureato, dopo i suoi quattro anni di studio, dovrebbe essere un enciclopedico, e siccome questo non è possibile, si trova costretto ad iniziare il proprio differenziamento scientifico e professionale quando il corso universitario è finito e dopo essere stato costretto a ridurre ai minimi termini la propria frequenza nei laboratori scientifici e tecnici.

Ritengo dunque che la legge attuale risponda nelle sue linee principali alle necessità di ulteriori sviluppi e che la decisione di Sua Eccellenza il Ministro Bottai, resa nota fino dalle sue prime circolari, di volerne l'applicazione, riservandosi di provvedere con opportuni perfezionamenti, a mano a mano che essi saranno suggeriti dalla esperienza, sia degna di ogni consentimento.

Vorrei ora richiamare l'attenzione della Camera su di un punto che nessuna delle leggi precedenti e nemmeno la riforma del '23, ha preso in considerazione. Credo conveniente modificare il funzionamento di talune Facoltà, le quali conducono una vita didattica troppo isolata, come veri e propri compartimenti stagni. Esistono discipline costitutive per parecchie Facoltà. Ma il docente di esse fa valere la propria competenza e partecipa alla vita attiva soltanto di quella Facoltà nella quale occupa un posto di ruolo. Così esistono questioni di carattere generico le quali riguardano programmi o provvedimenti per cattedre vacanti, che vengono trattate o in ambiente non del tutto adatto o senza la presenza del più competente. Farò un esempio che tutti comprendono: la geografia appartiene, come posto di ruolo alla Facoltà di lettere. Ognuno converrà con me che la geografia, oltre ad avere rapporti intimi ed importanti con la facoltà di lettere, ne ha di importantissimi anche con la Facoltà di scienze, specialmente oggi. Orbene il geografo non partecipa alla vita di quest'ultima Facoltà anche se si discutono questioni geografiche. Nè il professore di geografia fisica o quello di geologia, che per solito appartengono alla Facoltà di scienze, hanno facoltà di dire la loro opinione su provvedimenti che riguardano l'insegnamento della geografia, oggi di esclusiva competenza della Facoltà di lettere.

Altro esempio: abbiamo due discipline anatomiche, la anatomia comparata e l'anatomia umana. Questa nelle Facoltà di medicina; la prima nelle Facoltà di scienze. Se si tratta di provvedere a necessità di uno di questi insegnamenti, nel caso della anatomia umana, può prevalere l'opinione dei clinici e in quello della anatomia comparata quella dei matematici, ma i due anatomici, nell'attuale ordinamento di Facoltà non hanno rapporti. Casi analoghi sono numerosi.

La mancanza di rapporti fra Facoltà e Facoltà può riuscire dannosa anche sotto altro aspetto. Quando è vacante la cattedra d'una disciplina costitutiva per più Facoltà, questo interesse superiore non ha alcun peso per quella Facoltà alla quale appartiene il posto di ruolo scoperto, onde può essere chiesto il concorso per altra cattedra che interessa una sola Facoltà, lasciandosi scoperta quella che ne interessa più d'una.

Mi parrebbe opportuna una disposizione regolamentare, la quale ammettesse la partecipazione di ciascun professore di ruolo alla vita didattica di tutte le Facoltà, nelle quali il suo insegnamento è costitutivo. Sarebbe questa una forma per stabilire rapporti tra facoltà e facoltà che hanno tra loro affinità scientifiche e didattiche.

La legge attuale contempla la istituzione di una laurea in scienze biologiche e quella di una laurea in scienze geologiche.

Mi fermo un momento sulla prima. È evidente che se questa sarà concessa, si potrà facilmente costituire — come in tanti congressi è stato proposto ed auspicato — la Facoltà di scienze biologiche, la quale potrà offrire il biennio propedeutico sia alla Facoltà di medicina, sia a quella di agraria.

Osserverò poi che la Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali rappresenta oggi un rudere del più antico passato. Essa deve ormai essere divisa: se si considerano le associazioni culturali che sono sorte in periodo recente, prescindendo dalle Accademie, ricordo che la Società Italiana per il Progresso delle Scienze è divisa in tre classi: quella delle scienze morali, quella delle scienze fisiche e quella delle scienze biologiche.

Perché si deve mantenere nelle Università una Facoltà nella quale si tengono a contatto i matematici e i biologi? Essi non si comprendono: non arrivano nemmeno a valutare spesso il significato del titolo di una cattedra o di una disciplina che si insegna in uno di questi gruppi, mentre ciascuno di questi troverebbe affinità molto maggiori in Facoltà colle quali oggi non ha contatto alcuno.

Confido che Sua Eccellenza il Ministro Bottai voglia prendere in benevola considerazione queste proposte che riguardano la costituzione di nuove facoltà ed un loro migliore coordinamento di quelle esistenti.

Prima di chiudere, vorrei rivolgere a Sua Eccellenza il Ministro Bottai un'altra preghiera, quella di prendere in considerazione benevola la situazione degli assistenti universitari, e specialmente degli assistenti che appartengono a quella categoria che vive nei laboratori scientifici e sperimentali, categoria che — come ho dimostrato altre volte — è in istato di maggiore disagio e, come ha pure scritto l'onorevole camerata Zingali nella sua bella relazione, è in condizioni molto al di sotto di quelle in cui dovrebbe trovarsi per i suoi meriti e per l'apporto che essa dà alla scienza e all'Università.

Poiché le ultime disposizioni legislative hanno finito collo stabilire una specie di gerarchia, nel senso che gli aiuti e gli assistenti, dopo un certo numero di anni, devono diventare liberi docenti o lasciare il posto, e poiché ai maturi nei concorsi universitari è riconosciuta la precedenza nel conferimento degli incarichi, mi sembra che non dovrebbe essere difficile, anche sotto l'aspetto finanziario, risolvere la questione nel senso che gli aiuti e gli assistenti universitari, conseguendo la libera docenza, possano passare al grado nono, e quando abbiano conseguito la maturità in un concorso, possano passare al grado ottavo.

In questo modo, senza mutare la loro situazione giuridica, si potrebbe effettivamente dare continuità, almeno morale, alla carriera di questi funzionari tanto benemeriti della istruzione pubblica.

Ed un'altra raccomandazione vorrei fare al Governo, riferendomi al bel discorso pronunziato dal camerata De Carli. Occorrono mezzi per la ricerca scientifica universitaria.

Lo Stato, dopo di aver provveduto al rinnovamento edilizio delle Università, spendendo parecchie centinaia di milioni, non può seguitare a lasciare questi edifici senza quella attrezzatura scientifica e quelle dotazioni che sono necessarie per ottenerne il dovuto rendimento.

Non sono e non sarò mai né un economista né un finanziere, ma rammento che quarant'anni fa, cioè quarantuno....

PRESIDENTE. Insomma, quaranta o quarantuno fa lo stesso!

GHIGI. ....nel 1896, Tullio Martello, economista, faceva un ragionamento che è presso a poco quello che riferisco. Egli diceva, dopo la campagna d'Africa, che per una Nazione con tredici miliardi di debito, era perfettamente lo stesso averne quattordici, ma conquistare l'Abissinia! Chi oggi metterebbe in dubbio che il concetto di Tullio Martello non contenesse una grande verità?

Allora io domando: Una Nazione come l'Italia cambierebbe proprio situazione finanziaria se il Ministro delle finanze assegnasse al bilancio della educazione nazionale, quella quindicina di milioni annui che sono necessari a porre la ricerca scientifica italiana sul piano dell'Impero? (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata De Regibus. Ne ha facoltà.

DE REGIBUS. La continuità spirituale della politica scolastica del Fascismo e l'incremento continuo degli stanziamenti nel bilancio dell'educazione nazionale sono indici di potenza, e coloro che hanno la ventura di militare nel settore dell'educazione nazionale traggono motivo di orgoglio e di incitamento nell'essere strumento di questa potenza dello spirito, soprattutto oggi, nel clima di serena consapevolezza, di fiducia e di responsabilità ben definita, voluto ed instaurato da Sua Eccellenza il Ministro Bottai.

L'aumento degli stanziamenti ascende a ben 158,809,075.99; e, se molte considerazioni si possono fare sulle singole voci di questo aumento, io mi limito a quelle che interessano la istruzione elementare e post-elementare da un lato e l'istruzione media da un altro, riferendomi, per la parte riguardante la ricerca scientifica, pienamente e con vivo consenso, a quanto hanno detto i camerati De Carli e Ghigi.

L'aumento per l'istruzione elementare è oggi appena sufficiente e non lo sarà più in avvenire. Dico che è appena sufficiente perché, all'inizio dell'anno scolastico, la Direzione generale della istruzione elementare, appunto per esigenze di bilancio, ha dovuto distribuire, quasi col contagocce, quelle poche assegnazioni di nuove classi elementari che erano insistentemente richieste dai vari Provveditori agli studi.

Non saranno più in avvenire sufficienti questi stanziamenti, perché la popolazione cresce.

In secondo luogo, perchè lo Stato deve poter arrivare a creare e far funzionare una scuola di Stato in tutti i più piccoli centri abitati.

E non importa che la spesa debba incidere piuttosto sul capitolo delle scuole rurali dell'Opera Balilla, o sul capitolo delle scuole di Stato. Da questo punto di vista la cosa è perfettamente indifferente.

Bisogna eliminare la condizione attuale delle scuole sussidiate.

Non sarà sufficiente in avvenire nemmeno il maggior stanziamento provocato dalla abolizione della tassa contributo nelle scuole di avviamento al lavoro; abolizione che è uno sforzo significativo della politica fascista per andare incontro al popolo; indirizzo che va incondizionatamente seguito, perchè questo tipo di scuola post-elementare ha una sua speciale funzione di preparazione ed elevazione delle masse lavoratrici ed il provvedimento è strettamente legato alla nostra legislazione sull'obbligo scolastico fino ai 14 anni e sulle disposizioni per il rilascio dei libretti di lavoro.

Diversamente invece si presenta, onorevoli camerati, il problema dei maggiori stanziamenti per l'aumento delle classi nelle scuole medie propriamente dette.

Già nell'autunno del 1935 erano stati istituiti nuovi istituti, e si erano aggiunte nuove classi agli istituti preesistenti. All'inizio poi dell'anno scolastico 1936-37-XV, in corso, si è disposto perchè venissero accettate incondizionatamente tutte le domande degli allievi che bussavano alle porte delle scuole medie. Naturalmente il Ministero delle finanze volle limitare e condizionare il proprio apporto e l'incidenza del provvedimento sull'erario.

Di conseguenza abbiamo avuto, in un semestre, due successivi notevoli aumenti di tasse scolastiche; abbiamo tuttora in sospenso, nei confronti del Ministero delle finanze, la posizione di molti professori e presidi che da due anni prestano servizio di ruolo. Abbiamo visto costituirsi, tra le classi nuove, molte cogli elementi che erano gli scarti di tutte le graduatorie regolamentari. L'affollamento degli studenti si è accentuato in quegli istituti, meglio noti e meno modificati, che offrivano o un servizio più economico (come l'Istituto magistrale), o più numerose vie d'uscita (come il Liceo ginnasio). Le aule fornite, d'urgenza e come ripiego, dagli Enti locali furono, nella maggior parte dei casi, quelle già precedentemente eliminate. Viceversa sono rimasti relativamente deserti certi tipi di scuola d'istruzione tecnica che si sarebbero dovuti più facilmente desiderare: è rimasto relativamente scarso anche l'afflusso a quelle scuole di avviamento che erano proprio ora diventate scuole gratuite, scuole per il popolo, e nelle quali la limitazione nel numero delle classi collaterali non vigeva e non vige.

Anche istituendo 54 classi collaterali nei licei ginnasi ed 82 negli istituti magistrali, per tacere delle altre scuole meno assillate da richieste, è stato superato non solo quel numero limite di 35 alunni, che è previsto dai regolamenti, ma anche di 40 alunni, che è il numero previsto dalle

facoltà concesse ai presidi; per tacere delle forzate concessioni ad esigenze locali, che hanno indotto alcuni presidi a far salire il numero a 50 alunni per classe, come è stato citato molto opportunamente dal relatore.

Io accenno alla situazione che si è creata, senza avere alcuna lontana intenzione di perdermi in una critica sterile. Io credo che questa esperienza in atto ci consenta invece di prospettare alcune soluzioni e ci rappresenti l'urgenza, la necessità, di alcuni provvedimenti già da tempo ventilati. Occorre un'azione di chiarificazione nell'opinione pubblica e negli ordinamenti; occorre una sistemazione delle scuole medie, senza ulteriori concessioni e spese, nè per l'erario, nè per le famiglie.

I tempi di questa azione potrebbero essere:

1<sup>o</sup>) La scuola media inferiore unica.

Ritengo che il problema sia ormai maturo per una soluzione; e che sia opportuno pensare di adeguare e di forgiare questa scuola media inferiore sul tipo che si è dimostrato più resistente, più efficace e più pratico, la istruzione classica, la istruzione a fondo umanistico, oggi bene avviata e provata anche per i tipi di istruzione tecnica.

Ed è necessario non confondere la scuola media inferiore unica — che dovrà essere il primo gradino per gli ulteriori studi — colla scuola che io preferisco definire post-elementare, cioè la scuola di avviamento al lavoro, la quale deve essere considerata sempre come scuola fine a se stessa, come scuola per il popolo.

2<sup>o</sup>) Sistemazione del Liceo scientifico.

Ne è cenno anche nella relazione della Giunta del bilancio. Io, però, non posso evidentemente concordare col relatore nell'augurarmi la istituzione di un ginnasio scientifico come tipo nuovo di scuola, a meno ch'egli non voglia dire — come mi sarebbe lecito anche supporre — che, a base del liceo scientifico, si debba dare questa nuova scuola media inferiore unica, che dovrebbe essere la base anche di diversi tipi di scuola media.

Del resto già oggi è possibile assegnare una base al liceo scientifico con una sezione inferiore degli attuali Istituti tecnici, con la sezione vicinore, staccata da un Istituto tecnico a base piramidale (senza quindi una nuova spesa per l'erario). E si potrebbe pure pensare a fare del liceo scientifico una vera e propria sezione del liceo-ginnasio classico.

3<sup>o</sup>) Sistemazione dell'Istituto magistrale.

Gli Istituti magistrali oggi sono affollatissimi, specialmente da donne; i maschi vi accorrono, sovente, perchè attratti dal minor onere delle tasse; poi, si valgono di questo titolo di studio per scegliere un'altra via che non è quella dell'insegnamento elementare, per il quale il legislatore li aveva chiamati e aveva concesso loro delle agevolazioni; oppure passano (come le donne) alla facoltà di magistero, dove pare si deplori la loro non matura preparazione per gli studi universitari.

Oggi esiste disoccupazione nel campo magistrale; troppi maestri e maestre affollano, invano,



le anticamere dei Provveditori chiedendo un posto che non c'è. Accanto a questa esuberanza di maestri, accanto a questa disoccupazione che impressiona — perchè si tratta di disoccupazione di persone che non possono essere destinate ad altro lavoro — si riscontra una preparazione inadeguata, dal punto di vista tecnico-professionale.

Io ritengo che un provvedimento utile per sistemare gli studenti e la carriera dei maestri sia quello di portare senz'altro a 4 anni il corso dell'Istituto magistrale superiore, provvedendo così ad inserire, fra le materie di studio, un pochino di tirocinio, un po' di preparazione tecnico-professionale di questi maestri, i quali oggi, presi dalla scuola media attraverso il diploma e attraverso il concorso e portati davanti ad una classe elementare, non sanno far lezione: sono una preoccupazione per i direttori didattici che se li vedono assegnati e per gli ispettori.

Il provvedimento si potrebbe e si dovrebbe prendere, naturalmente, per gradi. Il provvedimento stesso non incide sull'erario; non dovrebbe portare ad una maggiore spesa, in quanto la somma globale delle ore di lezione dei 4 anni, anzichè dei tre anni, dovrebbe restare presso a poco invariata, tenendo conto di una considerazione (che è stata in questa sede fatta anche negli anni precedenti), cioè che l'orario dell'Istituto magistrale superiore oggi è troppo gravoso. Diluito in 4 anni, ed anche aggiungendo quelle poche ore necessarie per un tirocinio professionale, diventerebbe un orario normale.

I professori, di massima, potrebbero avere lo stesso complessivo obbligo di orario. Le ore di tirocinio potrebbero essere utilmente affidate a quel professore di filosofia e pedagogia che oggi, con appena 12 ore settimanali di lezione, percepisce lo stesso stipendio, ad esempio, del professore di matematica e fisica del liceo-ginnasio, il quale ha le sue 22 ore settimanali di lezione e la cura e la responsabilità del gabinetto scientifico.

4°) Riesaminare la condizione di quelle scuole a scarsa popolazione, come gli Istituti nautici e agrari, che, pur essendo anemiche come numero di allievi, sono di una importanza tale per la vita della Nazione che noi non possiamo considerarle solo alla stregua del costo individuale degli allievi.

Noi dobbiamo tonificare queste scuole anemiche e vedere di studiare le cause del male da cui sono afflitte.

Per gli istituti nautici la crisi è particolarmente sentita nella sezione macchinisti. La Federazione della Gente del mare si è già preoccupata di questa crisi ed ha già preso contatti con la Federazione degli armatori, ed io sono sicuro che questa sia la via da battere.

Non bisogna neppur pensare alla eventualità di chiusura degli Istituti nautici, od agrari, in applicazione dell'articolo 22 della legge del 1931 sul riordinamento dell'istruzione tecnica; ma partendo dalla premessa che sono scuole necessarie, indispensabili al nostro Paese, oggi specialmente nella sua attrezzatura imperiale, bisogna cercare

di aumentare, in esse, la popolazione, eliminando i mali che incidono sul reclutamento.

Ho detto che, molto opportunamente, la Federazione della gente di mare si è preoccupata di ricercare le cause del male e di raccogliere elementi per poterli prospettare agli organi competenti, soprattutto al Ministero dell'educazione nazionale. Le cause sono state compendiate nella condizione economica e nella condizione morale dei macchinisti che escono oggi dai nostri Istituti. Va poi considerata la possibile equiparazione del titolo ad altri titoli di studio (ad esempio, a quello di maturità scientifica), equiparazione che permetta di seguire temporaneamente ed eventualmente altre vie, se al momento del conseguimento del diploma non si apre subito la via normale, preferita, del mare e senza privare le marine, mercantile e da guerra, di preziosi elementi di riserva.

È un problema, o camerati, di collaborazione e di chiarificazione che deve essere risolto, e può essere risolto soltanto dal Ministero dell'educazione nazionale e dalle corporazioni. Praticamente è un problema che si può oggi, già subito, portare sul terreno del Consorzio centrale per l'istruzione tecnica, dove le gerarchie corporative sono rappresentate, e dove si svolge con particolare cura, con particolare e vigile operosità, l'azione personale del Ministro dell'educazione nazionale.

Analogo potrebbe essere il ragionamento per le scuole d'istruzione agraria, di cui vanno ricercate e valutate le particolari condizioni.

Vediamo qualche esempio. Una scuola tecnica agraria, come quella di Sant'Illario a Nervi, ha delle possibilità, sia come attrezzatura economica, come azienda per le esercitazioni, sia come convitto per accogliere studenti, sia come borse di studio, ed ha invece pochi allievi, e non è conosciuta e non è adeguatamente sfruttata.

D'altronde, nella zona non vi sono che dei modestissimi corsi di avviamento a tipo agrario; non c'è una scuola di avviamento agrario che rappresenterebbe invece il reclutamento normale, il ponte di passaggio naturale dalla scuola elementare alla scuola tecnica agraria. E allora, in questo caso specifico, forse la soluzione potrebbe essere quella di affiancare all'attrezzatura già in atto della scuola tecnica agraria, un corso di avviamento agrario, ovvero, se si presenti, e si è già presentato, il caso di dover modificare un po' l'indirizzo di specializzazione, anzichè rimanere nel campo dell'orto-floricoltura, vedere di aggiungere qualche cosa che interessi, per esempio, le coltivazioni tropicali, ovvero l'olivicultura.

Bisognerà forse in qualche caso fare delle concessioni anche alle esigenze, alle tendenze delle famiglie che inviano questi loro allievi in Liguria, supponiamo, dove c'è anche l'attrattiva del clima e della posizione; ma li inviano da zone, come la Lombardia ed il Veneto, dove la struttura economica, l'orientamento dell'attività agricola è diverso da quello della Liguria, e quindi questi studenti, pur beneficiando della attrezzatura ligure,

vorrebbero essere invece preparati a divenire dei tecnici per le coltivazioni, per le lavorazioni più appropriate alla Pianura Padana.

Ma tutti questi problemi particolari, tutte queste condizioni di fatto vanno esaminati e possono essere adeguatamente risolti nella sede dei Consorzi, e con orientamenti corporativi.

I Consorzi provinciali dell'istruzione tecnica ora dovranno funzionare, dopo l'impulso che dal 18 febbraio ha preso il Consorzio centrale. Nè si potranno trascurare talune iniziative locali come espressione della volontà di superare il problema e di potenziare particolari Istituti specializzati.

Ricorderò, se ve ne fosse bisogno, tra le iniziative, quella che in molti Istituti industriali si è realizzata coi corsi di specializzazione per i meccanici agrari; ricorderò le richieste di altri Istituti tecnici, ad esempio quello di Novara, per avere una sezione speciale in agraria e le facili possibilità di realizzazione che noi possiamo avere interessando in questo senso anche i Consigli provinciali dell'economia corporativa e le industrie locali.

Noi abbiamo in alcuni casi degli esempi di iniziative locali che dovrebbero stimolare le organizzazioni ufficiali. C'è per le maestranze operaie una magnifica scuola organizzata dall'Ansaldo, che rientrerebbe benissimo in questo quadro di collaborazione tra scuola ed industria, tra il Ministero dell'educazione nazionale e la Corporazione.

Il problema, ripeto, non è quello dell'applicazione dell'articolo 22 della legge del 1931 sulla istruzione tecnica, ma è quello, già inteso ed impostato nettamente da Sua Eccellenza il Ministro, del funzionamento in senso corporativo. Certo che questa azione di chiarificazione, di sistemazione della scuola media porterà ad un potenziamento degli Istituti in relazione alle esigenze vere del Paese.

Intanto l'aumento delle classi e della popolazione scolastica in genere hanno reso più vivo ed urgente il problema degli insegnanti.

Io ho già avuto occasione di esprimere, due anni or sono, da questa stessa tribuna il mio pensiero sulla necessità che si esamini il problema del reclutamento e della preparazione degli insegnanti delle scuole medie cercando di assicurare un maggiore e migliore contingente di maschi, in quanto, per l'indirizzo attuale della scuola, che noi ci auguriamo venga sempre più accentuato, occorre l'educatore comandante. Ci vuole sempre per andare sulla cattedra, per vivere nella scuola, un poco la stoffa del soldato e del missionario. Ma, come i soldati voi li pigliate attraverso le accademie ed i missionari attraverso i seminari, anche i professori ed i maestri vanno preparati e curati un poco più accuratamente, con una maggiore preoccupazione di questa loro specialissima missione.

La Regia Scuola normale superiore di Pisa dà ogni anno già molte reclute buonissime per le nostre cattedre. *(Interruzione del deputato Moretti)* Altre

se ne potranno avere potenziando alcune istituzioni universitarie, come il Real Collegio Carlo Alberto a Torino, il Ghisleri a Pavia e consimili; ma il problema non è evidentemente di facile ed immediata soluzione.

Una soluzione, invece, più accessibile e più immediata, che io mi permetto di raccomandare alla benevolenza di Sua Eccellenza il Ministro, è quella di studiare la possibilità che la Commissione del Consiglio superiore, che ha già in esame le scuole e corsi di specializzazione e di perfezionamento, veda di predisporre un corso di perfezionamento didattico nelle Università per coloro che intendono dedicarsi all'insegnamento nelle scuole medie.

Oggi, il professore, come sempre, non si può improvvisare. Valenti giovani, laureati a pieni voti, si presentano alla scuola media senza sapere come si fa lezione. Devono cioè fare la loro esperienza a spese della prima scolaresca a loro affidata, e qualche volta anche a spese del proprio prestigio; nè il preside può sempre avviarli e seguirli tutti proprio nei primi giorni e quando sovente le altre sue cure, per inizio d'anno scolastico, gli impediscono di compier miracoli.

Una preparazione dal punto di vista didattico e dal punto di vista anche degli ordinamenti politici e scolastici sarebbe quanto mai opportuna.

Si potrebbero citare molti episodi (per le lettere e per le scienze) che hanno confermato anche di recente questa necessità. In una scuola è accaduto che il professore di nuova nomina, non riconoscendo gli apparecchi scientifici che aveva sott'occhio nell'Istituto, si affrettasse a farne richiesta al Ministero. Un altro docente iniziava il latinetto in una scuola media inferiore con disquisizioni sulle varianti dei Codici manoscritti. Evidentemente non avevano trovato modo e tempo durante i corsi universitari di imparare a far lezione ed usare gli indispensabili sussidi didattici.

Tutto quello che si potrà fare per migliorare, da questo punto di vista, la preparazione dei professori sarà tanto di guadagnato per la scuola, e permetterà ai presidi di assolvere con maggiore completezza, con maggiore sicurezza e agilità tutto il loro compito, tutti i loro non facili doveri quotidiani.

I compiti dei Presidi sono quanto mai difficili e chi ha l'occasione di poterne seguire giorno per giorno l'attività, deve prendere atto del loro sforzo di abnegazione, della loro buona volontà, del loro spirito di sacrificio, della loro rettitudine.

Molte delle funzioni che i Presidi oggi sanno assolvere, e degnamente, sono quelle stesse funzioni che il nostro relatore si augura di vedere in atto specialmente ad opera degli Ispettori centrali. E in questo mi permetto di dire che non sono d'accordo con lui.

Perchè il primo ispettore di una scuola deve essere il Preside, poi c'è, nella provincia, il Provveditore; in casi eccezionali potrà intervenire l'Ispettore centrale. Gli Ispettori centrali

sono valentissimi funzionari, ma sono troppo pochi, hanno importanti funzioni in sede e manca a loro il dono dell'ubiquità. D'altra parte chi vive alla periferia deve agire, e fortunatamente agisce, indipendentemente dalla preoccupazione di una ispezione. Non voglio esaminare se l'Ispettorato centrale, così com'è organizzato, e avulso com'è dalle Direzioni generali, rappresenti un miglioramento e se possa definitivamente eliminare alcuni inconvenienti di interferenze o di discontinuità.

Ma noto che oggi, dando ai capi d'Istituto il senso della loro dignità e della loro responsabilità, si fa opera altamente doverosa e proficua, anche ai fini del controllo e del buon funzionamento delle singole classi.

La funzione ispettiva, la funzione di vigilanza delle scuole elementari ha evidentemente un altro aspetto. E se vogliamo incidentalmente anche accennare a questo problema, occorre che in ogni scuola, in ogni comune ci sia un direttore effettivamente sempre presente ed operante, un direttore che sia senza insegnamento se le classi sono meno di dieci, e rimangano agli ispettori delle scuole elementari, agli ordini diretti del Provveditore, esclusivamente le funzioni di controllo ed i coordinamento. Ma questo problema si riconetterebbe con l'altro della sistemazione dei Provveditorati agli studi.

La riforma dei Provveditorati agli studi è ancora troppo recente perchè si possa esprimere su di essa un giudizio definitivo, e ancora sono in atto alcune operazioni di sistemazione, di fronte alle quali sarebbe per lo meno prematuro giudicare oggi del valore contingente o del valore assoluto di alcune determinate difficoltà.

È certo che questo ordinamento è seguito con particolare vigile cura da parte di Sua Eccellenza il Ministro.

Il Provveditore deve rappresentare nella provincia l'organo di controllo e di potenziamento di tutta l'attività educativa e culturale, deve potere assicurare anche nei piccoli paesi, il migliore funzionamento della scuola, e, se avrà mezzi ancora maggiori, questo funzionamento e questo controllo potranno essere sempre più efficaci.

Onorevoli Camerati! Nella relazione dell'onorevole Zingali abbiamo letto pagine che prospettano più che un bilancio materiale, il bilancio morale della scuola; le abbiamo lette con soddisfazione perchè rappresentano effettivamente quel complesso di attività nobilissime e di sforzi generosi che la scuola compie ogni giorno a servizio del Regime.

Se in cifre si può talora esprimere anche il bilancio morale, io dovrei correggere quelle del relatore per integrarle ed aggiungere i dati e le somme di alcuni settori a lui sfuggiti: ma il relatore, evidentemente, ha voluto solo esemplificare. All'Opera Balilla ed alle organizzazioni ed iniziative tutte del Partito la scuola arreca le più fresche energie, la collaborazione più feconda.

Il problema fondamentale dell'educazione nazionale oggi rimane il problema dei giovani; il problema dei giovani non quale prevalentemente si suole considerare e discutere dal punto di vista professionale o del loro impiego, ma come loro formazione e preparazione per l'avvenire del Paese. Il vero problema dei giovani è stato di recente ancora, con voce autorevolissima e concorde, prospettato da Sua Eccellenza il Segretario del Partito sulle colonne di « Libro e moschetto », e da Sua Eccellenza il Ministro dell'educazione nazionale nella circolare n. 466 del 30 novembre 1936-XV per l'Impero « problema della mentalità e del carattere, problema dello stile e del temperamento », « ....I giovani, uscendo dalle aule scolastiche devono essere pronti, moralmente ed intellettualmente, a circolare nelle arterie del nuovo Impero! L'importanza del loro avvenire, la dignità del loro impiego, l'elevatezza della vita nazionale alla quale sono chiamati, debbono dare ai giovani una consapevolezza più severa dei loro compiti.... ».

Gli educatori fascisti conoscono i termini di questo problema e la tremenda responsabilità della loro missione.

Nella parola e nell'esempio del Ministro Bottai, ardito guerriero, severo studioso, essi vedono una guida ed una certezza di poter sempre fare onore alla consegna affidata alla Scuola fascista dal più grande dei Maestri, il Fondatore dello Impero. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Andreoli. Ne ha facoltà.

ANDREOLI. Onorevoli Camerati! La relazione presentata alla Camera sul bilancio del Ministero dell'educazione nazionale mi ha indotto a chiedere la parola per alcune considerazioni di carattere generale — ma non generico — sul « problema », come si dice, della scuola.

La relazione presentata dall'onorevole camerata Zingali ha un'impronta di novità: offre una visione aperta, un quadro vasto, allargato a tutto il settore dell'attività educativa e culturale fascista, comprendendovi l'opera di enti che propriamente agiscono fuori del Ministero dell'educazione nazionale, ad esempio il Partito. Inoltre, questa minuziosa illustrazione, che mette in luce tutto lo sviluppo culturale dell'Italia Fascista, con la lieta constatazione che molto si è fatto e si fa, non è però una specie di entusiastica esaltazione di tutto roseo colore ottimistico, ma è una precisa disamina che non esclude rilievi e osservazioni su ciò che ancora è disforme da quello che si può e si deve desiderare e volere.

Queste minute, ponderate osservazioni e proposte, della Giunta del bilancio e del relatore per essa, appunto per il pregevole carattere di concretezza della relazione, lasciano in margine alcuni grossi problemi generali. Ed è giusto così. Perciò meno di tutti avrei io veste ed autorità per far cenno di tali problemi, e tanto più dopo alcune alte trattazioni degli oratori che mi hanno preceduto. Ma l'insistere sul problema della scuola in alcune sue questioni vitali, potrà testimoniare,

non dico della diffusa e viva sensibilità dell'importanza della scuola e della sua funzione nello Stato Fascista, che è una realtà fuori di dubbio, ma anche della coscienza e conoscenza della fatica veramente ardua che spetta a Sua Eccellenza Bottai, che da pochi mesi ha preso il governo dell'educazione nazionale, e di quello che da lui necessariamente dobbiamo attendere.

Ho detto: necessariamente dobbiamo attendere. Perché è questo il momento — l'indomani della conquista dell'Impero, dalla quale sono balzate più grandi, severe, urgenti esigenze di valori spirituali e umani — in cui i problemi dell'educazione e della cultura devono fare un passo verso una più felice risoluzione. Né i tempi, né l'ambiente, né l'esperienza erano prima così maturi come oggi. In fine, tutti quanti seguono da anni l'opera e il pensiero dell'onorevole Bottai, proprio nel particolare riguardo della cultura e della educazione, hanno certezza che tutte le difficoltà saranno guardate in faccia e tutto quello che sarà possibile fare, perché siano superate, da lui sarà fatto.

Gli insegnanti stessi, gelosi del buon nome e della « santità » della scuola, pur tuttavia onestamente, e con dolore, riconoscono spesso, per conto proprio, che i risultati non corrispondono alla sincerità e al merito della loro passione e delle loro fatiche. Sicché assai meglio di tutti sono in grado di apprezzare lo sforzo del Fascismo per rinnovare la scuola nell'intimo: nel Fascismo, e anzitutto in Chi n'è il creatore e il Capo, hanno trovato chi intende la loro missione come non fu mai. Sentono e sanno che dal Fascismo può venire, e certamente verrà, coraggiosamente, il risanamento concreto, di fatto, della scuola da quelle che sembrano « malattie congenite » di essa e a loro stessi un posto e una mansione più chiara nell'aperta atmosfera della vita politica della Nazione e della cultura nuova (pensiero, costume, civiltà) che il Fascismo sta costruendo con impegno e fede pari a quella che muovono la sua azione sociale e pratica.

Un paio d'anni fa, all'incirca, da persona ch'è uno dei maggiori esponenti della cultura italiana e che è « uomo di Stato » dei più autorevoli e sereni, sentii (più esattamente: lessi) così severo esame della situazione della scuola, che mi figurai una scena curiosa. Rividi mentalmente il Cristo giudicante della Sistina: e come Michelangelo su quella parete ha dipinto i santi stessi spaventati tendere e mostrare, a loro difesa e riparo dall'ira divina, chi la graticola sulla quale soffre il martirio, chi la propria pelle detrattagli dal corpo dai carnefici, così nella fantasia mi apparvero alcuni cari valorosi camerati della scuola, valorosi come soldati in guerra, ardenti fascisti nella vita politica, combattenti bravi per la cultura e l'educazione fascista nella scuola, mostrare chi le proprie ferite e mutilazioni e medaglie, chi gli alunni da lui formati e militanti ormai nella disciplina del Partito, energie gagliarde degne dell'ora. Eppure, la critica acerba era giusta: ed è, alla data d'oggi.

Convieni fare, in sede di bilancio, un bilancio rapidissimo.

Quattordici anni di Regime fascista.

La scuola, di tutti i gradi, ha guadagnato sensibilmente così nel riguardo del decoro e dell'igiene delle sue sedi, come nel riguardo della disciplina formale; e del prestigio che dall'uno e dall'altro acquisto le proviene.

È mutato lo spirito: come tendenza, intenzione, sentimento, affiatamento, fede. Mutato come indirizzo, e mutato come tono. Il recente periodo (guerra, sanzioni, vittoria) ha contribuito ad allargare e accelerare il moto di tale cambiamento raddoppiando a un tratto il cammino già percorso.

Gli insegnanti sono oggi nella quasi totalità iscritti al Partito, che è molto: alcuni fra essi, e vale anche di più, si sono avvicinati alla vita dei Fasci (membri dei Direttori, partecipazione attiva alla vita dei Gruppi rionali e dei Fasci di provincia, degli Istituti di Cultura Fascista). Molti danno la loro opera nelle organizzazioni giovanili del Regime. Tutti sono inquadrati nell'Associazione Fascista della Scuola.

Anche: sono entrati da maggiore o minor tempo nella scuola — qui mi riferisco in particolare alla scuola media — tre elementi culturali, come tre semi gettativi non tanto perché germogliassero e crescessero in tre esili piante a sé stanti, quanto piuttosto destinati in potenza — come tre idee con forza di espansione — ad agire dall'interno e rinnovare tutta la restante massa delle « materie »: l'elemento religioso, l'insegnamento militare, la cultura fascista. Per la scuola elementare analogamente, fatta eccezione per la cultura militare; quest'ultima invece si è accompagnata agli studi superiori in tutte le facoltà universitarie.

Con tutto ciò la scuola, nei suoi caratteri, nei metodi, nei risultati, non è decisamente migliorata, ha conservato i suoi difetti tipici, organici. Soffre come irretita in un complesso di impacci che ne impediscono il cammino, la trasformazione, la liberazione da ciò che è vecchio e morto.

Ma invece, con ritmo diverso e con più chiara idea, una grande attività educativa si è andata a rmando e moltiplicando accanto e intorno alla scuola, a tutti i singoli ordini di scuole: l'attività, anzi le attività, dell'Opera Nazionale Balilla e quelle dei Gruppi Fascisti Universitari.

Qui l'innovazione fascista è più sicura: tanto viva e tanto importante, da sembrare che queste istituzioni abbiano avocato a sé gran parte della funzione formativa della scuola. E la scuola vera e propria? Forse il suo compito è caduto in basso, non ha essa una sua parte di lavoro educativo, è destinata a passare in seconda linea con un programma soltanto di informazione e di istruzione?

Ora, io non pronunzierò sentenze, né avvanzerò proposte, come potrà sembrare per la forma necessariamente affrettata, quasi assiomatica e per cenni: intendo soltanto di fare alcune considerazioni e neppure, queste, nuove e peregrine: ma raccolte e avvicinate tra loro.

Anzitutto: se potessimo attendere, la rivoluzione totalitaria nella scuola avverrebbe da sé, con l'imporsi spontaneo della rinnovata cultura.

Ma non possiamo attendere. Non possiamo lasciare per troppi anni sospesa la scuola — come è, ed è questa la verità: è questa la realtà del suo male — fra la vecchia cultura inariditesi sempre più e la nuova, che sta nascendo e delineandosi, sta combattendo e conquistando terreno alacramente, ma non è penetrata ancora a rinnovare tutti i campi e tutti gli ambienti. Quella famosa cultura fascista (non già quella dei volumetti scolastici che recano questo titolo, s'intende) che da troppa parte degli uomini colti è considerata ancora una cultura in potenza e in via di lontana elaborazione anziché in atto: e restano in attesa col loro vecchio bagaglio ben stretto: o è una acquisizione, o adesione, formale e superficiale, più che approfondito, personale, faticato, controllato possesso vivace e fecondo.

Non possiamo attendere, perché non possiamo lasciare un vuoto nelle generazioni, come non si può lasciare un vuoto, uno stacco nella costruzione di un edificio, e le generazioni giovani sentono questo vuoto e reclamano l'alimento della dottrina nuova nei loro studi; e perché incalzano le necessità esteriori — realizzazione del corporativismo e vita internazionale e imperiale — che vogliono profonde e intere le forze degli uomini nuovi del Fascismo.

E allora bisogna accelerare i tempi. Ci sono due vie, e bisogna batterle contemporaneamente. Da una parte, un'intensificata attività di quegli istituti che il Fascismo si è creato appositamente per costruire e diffondere la sua cultura (l'Istituto Nazionale di Cultura Fascista è uno, e altri ce ne sono: istituti e molteplici iniziative varie). Insieme con ciò, è indispensabile interessare più largamente e da vicino gli uomini stessi della scuola, specie universitaria e media, a questo lavoro di rinnovazione e di creazione; nulla più li tocca e li avvince che il chiamarli a portare il contributo del loro valore di pensiero e di studio: forse l'Associazione fascista degli insegnanti (Associazione Fascista Scuola) potrebbe attendere in proprio a promuovere, coordinare e indirizzare quest'attività facendosene il suo compito precipuo, forte dell'autorità, della felice sicura ispirazione, della vivacità di passione che le viene dalla appartenenza diretta al Partito.

D'altra parte, è opportuno vedere quello che si possa fare, senza portare ulteriori sconvolgimenti troppo violenti, e dannosi, per aiutare e sollecitare la scuola nella trasformazione che naturalmente, se pur faticosamente, si va operando.

Vediamo le linee teoriche.

C'è un problema di ordinamenti. In quanto, questi dovrebbero essere tali da applicare con una assai maggiore evidenza ed efficacia il principio di più grande portata fra tutti quelli della riforma fascista: il principio della distinzione fra l'insegnamento formativo e la preparazione professionale. Fu esposta un'idea veramente rivoluzionaria in proposito, in quello scritto — e altri

— di S. E. Bottai, che l'onorevole Carlini ha citato nel suo discorso: al Ministero dell'educazione nazionale l'educazione, e l'alta cultura: la preparazione professionale e tecnica alle Corporazioni. Se non questo, qualche cosa di simile si può fare: e sarebbe un chiarimento risolutivo, soprattutto per gli studi superiori. È evidentemente inopportuno disfare oggi quello che proprio ieri, in senso contrario a questa separazione, è stato fatto o accentuato. Tuttavia, restando ferma la direzione unica al Ministero dell'educazione nazionale, sarà possibile adoperarsi perché l'avvicinamento non sia confusione, e la distinzione, nell'ordinamento interno, sia mantenuta, o anzi, ne sia studiata la graduale tempestiva applicazione, e l'approfondimento.

C'è un problema di metodo. Che si potrebbe anche dire di pedagogia, se questa parola non facesse quasi paura. Io penso che esista, una pedagogia fascista. Forse non esiste scodellata in ricette e teorie, assicurata e rinserrata in grossi tomi da biblioteca; ma c'è una pedagogia fascista in azione. Ed è precisamente quella che sta nascendo nelle e dalle organizzazioni giovanili parascolastiche inventate e istituite dal Fascismo. Cercando di afferrarla con formulette, si potrebbe definire la pedagogia della « scuola attiva ». Ma c'è il pericolo di piombare nel passato e nella pedagogia libresco. L'indicazione « di metodo » viene dalla attività che svolgono le istituzioni giovanili del Partito e l'Opera Nazionale Balilla nel campo culturale: cioè dai Littoriali della cultura e dell'arte, dalla Stampa universitaria dei Gruppi Fascisti Universitari, dagli Agonali, ecc.: viene da tutte quelle iniziative insomma per le quali i giovani — proprio nell'ambito della cultura, dello studio — sono messi al lavoro, sono fatti attivi anziché passivi. Passività infruttuosa e antieducativa è invece nella scuola la pura e semplice acquisizione mnemonica, la ripetizione più o meno approssimativa del testo, delle dispense, della lezione cattedratica, la erudizione frammentaria misurata in estensione. Cose risaputissime, è vero? e sembra utopia il presumere di combatterle....

Ma poiché questa non è un'adunata d'insegnanti, dilungarsi per questa via non conviene.

Che cosa si può fare nella pratica: questo, occorrerebbe precisare.

In pratica, forse sono da mettere le mani anzitutto sull'esame. L'esame — la forma dell'esame, il modo come lo si fa — è quello, che dà fatalmente l'indirizzo — sbagliato — all'insegnamento e ne è l'incubo maligno che svia e ammorbata tutta la scuola, discenti e docenti: tutti gli esami così, compresi — e forse primi, tolti certi esami sperimentali e i « colloqui » — quelli universitari. Non già abolirli: modificarli. Un esame che sia esame ben fatto, può contribuire a insegnare alla scuola come s'insegna: resterà la luce direttiva per tutta l'attività scolastica: *quod pessimum, optimum*. Una circolare del Ministro Bottai annunciò nuovi programmi d'esame, per quel che concerne — se non erro — l'esame di maturità

e quelli di abilitazione. Credo sia per essere toccato il punto giusto e può, questa sola innovazione, se ci sarà innovazione profonda, riuscire una medicina salutare per la scuola media. Pare a me, che sarebbe utile che il Ministero rivolgesse per qualche tempo all'esame tutta la sua attenzione.

Ne dovrà essere conseguenza, esplicita o implicita, il rinnovamento anche dei « programmi d'insegnamento », per la scuola media: sostanzialmente un alleggerimento dei programmi stessi così largo e risoluto, da portare con sé necessariamente un cambiamento d'indirizzo nell'insegnamento. È da tener presente che il frammentarismo, la cultura quantitativa, l'uso e l'abuso del testo e del manuale, che la riforma cacciò dalla porta, e fece bene, sono un po' per volta rientrati per tutte le finestre nelle aule scolastiche.

Ma si può provvedere anche a un più lieto lontano futuro, con una preparazione degli insegnanti profondamente diversa da quella attuale.

Le facoltà di lettere e filosofia, in quanto destinate a formare principalmente gli educatori fascisti, potrebbero subire utilissimamente una riforma (ed è stata tante volte invocata). Perché non comprendono, ad esempio, fra gli studi obbligatori, un corso ampio, biennale o triennale, sullo Stato corporativo, la Rivoluzione Fascista, l'organizzazione politica della Nazione nel Partito? Che educatori fascisti potranno essere se non sanno, se non posseggono, in modo degno di una cultura superiore, queste cose? E perché non potrebbero curarsi le facoltà di lettere o i corsi superiori di magistero, di fornire ai futuri educatori fascisti una attrezzatura professionale in gran parte nuova, cominciando da un avviamento sicuro, da approfondire in seguito, della lotta che è in atto fra le varie ideologie che dominano la cultura internazionale o mondiale che dir si voglia, fra le quali è penetrata e si fa strada e marcia vittoriosamente l'idea fascista; dal fornire un orientamento compiuto su tutta la produzione libraria periodica giornalistica nazionale odierna (e non solo nazionale)?

Analoga riforma dei concorsi per l'idoneità all'insegnamento. Forse si dovrebbe, fra altro, esigere per tutti il grado, effettivamente tenuto ed esercitato al comando di truppa, per il debito periodo di tempo, di ufficiale delle Forze Armate. Di più, come esiste una disposizione di regolamento per cui sono esclusi dai concorsi coloro che abbiano imperfezioni o deformazioni fisiche che possano diminuire l'efficacia dell'opera, o il prestigio, dell'insegnante, non diversamente riterrei non idoneo educatore chi non abbia dato un tributo di attività politica, chi non abbia un poco di esperienza politica vissuta in posti di responsabilità; un insegnante che abbia diretto almeno per un anno un Gruppo rionale o un Fascio di provincia, nel contatto vitale, veramente formativo, col popolo, nella volitiva attività sociale fascista, una insegnante che almeno per un anno abbia atteso a compito organizzativo fra le Masse rurali, o fra le Visitatrici fasciste, o nell'Opera

Maternità e Infanzia, avrà, e forse solo allora avrà trovato, spiritualmente la base per essere un educatore, una educatrice, utile allo Stato fascista, non solo, ma iniziato anche e illuminato per compiere nella sua mente tutta la auspicata rivoluzione culturale, storica, filosofica, artistica, letteraria, ecc., ecc. (*Approvazioni*).

Ma e perché — riprendendo una proposta anni fa accennata davanti a questa Camera dall'onorevole De Regibus e oggi stesso nuovamente da lui toccata — se l'Opera Nazionale Balilla ha trovato necessario ideare le sue Accademie di Roma o di Orvieto, e il Partito le sue scuole (Scuola superiore fascista di economia domestica e altre) e l'Esercito, la Marina, l'Aeronautica hanno le loro, al fine di plasmare i propri uomini (o donne) destinati al comando e alla educazione delle generazioni giovani e ad altre mansioni direttive e delicate, perché, proprio per la scuola — alludo ancora in particolare alla scuola media — non ci potranno essere alcuni Istituti o Accademie che facciano un tipo di educatore quanto più è possibile rispondente all'idea del Fascismo? C'è la Scuola normale superiore di Pisa, degna di tanta considerazione e rispetto: ma io intendo un'altra cosa. Gli allievi dell'Accademia di educazione fascista per educatori della scuola fascista, o Accademia Fascista di Magistero, come si potrebbe chiamare, potranno avere anzitutto nel loro programma un complesso, una armonia di attività, che valga a formare un modo di vita oltre che un patrimonio di scienza. Il Duce disse una volta, che la scuola italiana deve rappresentare l'antitesi di tutte quelle che sono le tare del carattere italiano: e l'Accademia fascista di Magistero potrebbe rappresentare l'antitesi di tutti quelli che sono i difetti tradizionali degli insegnanti. Chi è insegnante, come me, sarebbe lieto di essere superato di mille miglia dai suoi successori.

Nè è forse impossibile finanziare almeno uno di tali istituti: ci sono tanti lasciti, fondazioni, istituzioni vecchie che hanno scarsa efficacia e potrebbero avere una nuova utilizzazione importantissima, se adoperati e coordinati a questo scopo: quelli, è naturale, che legalmente e compatibilmente con la volontà dei testatori o degli enti competenti, possono divenire disponibili a tale scopo.

Nulla pare tanto lontano da un mondo d'energica azione, da un momento storico in cui una nazione impegna tutte le sue forze più mature e virili, qual'è il mondo e il momento di una grande e difficile lotta politica fra i popoli, quanto la cura dei figli, dei problemi educativi, delle cose dello spirito.

Può sembrare da « impratici » l'occuparsene e il richiamo a urgentemente occuparsene: ma il Fascismo usa questa pratica e questa politica, che cerca e promuove le forze intime che muovono la storia e il destino, che dirigono e avvalorano l'azione: che sono per l'appunto le forze dello spirito.

A chi obiettasse che il problema della scuola è stato tanto e troppo agitato, con riforme e cor-

rezioni alle riforme, e ritocchi alle correzioni delle riforme, si potrebbe rispondere che gli impazienti sono come gli strateghi da salotto o da caffè, sicuri di vincere con la celerità di Cesare, o di Napoleone, tutte le battaglie, essi, insofferenti degli indugi — e degli inevitabili errori — di chi la guerra la fa, ma che sarebbero i pessimi fra i condottieri, e che solitamente danno prova soltanto della povertà della loro mente e del loro carattere. (*Approvazioni*).

Certo, per intervenire efficacemente, anzi non dannosamente, nella vita della scuola e della cultura, ci vuole molta serenità e cautela; ma non per questo l'intervento può essere meno energico e deciso. Né si può creare, qui meno che altrove, uno stato di irrequietezza, di agitazione, di discontinuità: è giustissimo: e tuttavia non si può non agire, gradualmente e costantemente, e fare tutto quello che è possibile, per un rinnovamento sempre più vasto e profondo.

Mi permetto infine di rivolgere una preghiera a Sua Eccellenza il Ministro. Se praticamente in qualche forma potrà essere accolta, riterrò di aver reso alla scuola fascista un servizio doveroso.

È accaduto di recente e — anche in tempo lontano, ma questo interessa meno noi fascisti — che cimentandosi la Nazione in una prova di guerra, agli insegnanti, come agli altri impiegati dello Stato, ma con misura forse particolarmente rigida, sia stata pressochè preclusa la possibilità di prendervi parte. Non è questione di sentimentalismo, non di romanticherie. In tempo fascista, credo che questo torni a tutto e grave danno per la scuola, che nessun vantaggio di normale amministrazione, né altri apporti di attività assistenziali, o altro ancora, lo compensi. Capisco perfettamente le necessità organizzative per tutti i servizi dello Stato di cui la scuola è pur essa uno; ma per la scuola, è forse necessario fare una eccezione, a costo di farne un privilegio.

Perchè non è possibile, come senz'altro s'intende ed è ovvio, che vadano tutti, nè troppo gran numero, nè arbitrariamente, si fissi una percentuale, sia pure una piccola percentuale di possibili concessioni ai richiedenti licenza. (In fondo, non è stato fatto qualche cosa di simile per la stessa Camera Fascista?) Basta forse una disposizione amministrativa di carattere interno, basta che sia instaurata una tradizione, fascista: ma purchè non si ripeta, eventualmente, quello che durante la guerra per la conquista dell'Impero è accaduto.

È necessario che la scuola, che ha sempre principalissimamente sofferto di aria chiusa, di soffocamento, di una specie di minorità di fronte alle professioni più attive e che si esercitano nel più vasto mondo degli adulti; la scuola, soprattutto, dove il massimo, il supremo fra gli insegnamenti fascisti deve essere quello della rispondenza assoluta, al cento per cento, fra parola e azione, fra cultura e vita, mandì, possa mandare alcuni dei suoi docenti — dico dei docenti, degli educatori, dei maestri — a meglio testimoniare, nella prova più alta di virtù civile e fascista, nel « combattimento »

effettivo, che l'idealismo eroico che s'insegna nelle scuole di Mussolini.... (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Lei ne ha dato un esempio!

ANDREOLI. ....non è arcadia, ma è, come certamente, veramente è, virile, prepotente sincerità.

Alcuni per tutti: quelli che, per la dura necessità della disciplina, resteranno, non saranno menomati; tutta la scuola sarà rappresentata!

La scuola fascista, da così piccolo e semplice provvedimento, se sarà possibile dargli concretezza in modo dichiarato e formale, avrà un beneficio immenso. Sarà un simbolo, potrà essere la sua bandiera: un simbolo fascisticamente fatto di realtà. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Maraini. Ne ha facoltà.

MARAINI. Onorevoli Camerati, nel quadro dell'attività vasta e molteplice svolta dal Ministero dell'educazione nazionale in tutti i settori della cultura, del pensiero e della vita italiana, è mio desiderio attirare la vostra attenzione sulla parte della relazione che tocca dell'istruzione artistica e che conclude con il voto di veder « definitivamente elaborato e poscia passato in applicazione lo studio relativo all'ordinamento dell'insegnamento medio artistico ».

Orbene, questo voto non va lasciato cadere, poichè esso giunge nel momento in cui per molti sicuri segni si va delineando nella coscienza degli artisti e nel gusto del pubblico un mutamento profondo. L'opera d'arte fine a sè stessa non risponde più nè ai convincimenti di quelli che dovrebbero farla nè ai desideri di questo, che dovrebbe acquistarla.

L'artista, stanco di teorie, di ragionamenti, di manifesti, di programmi, diffidente dei cenacoli partigiani monopolizzatori di assurdità estetiche imposte per forza, aspira a tornare in contatto diretto, immediato, concorde, con la moltitudine, rovesciando tutte le fittizie barriere erette da decenni a questa parte. E la folla sazia delle esercitazioni tecniche sul tema della natura morta o simili, desidera e richiede opere che esprimano le vicende, le passioni, le aspirazioni sue e del suo tempo.

Che mutamento profondo da quando si poteva scrivere: « l'arte deve essere un gergo accessibile ai soli iniziati »! Parole che sintetizzano tutta un'epoca, tutta una estetica, della quale se pur resti qualche sopravvivenza, le intenzioni sono totalmente tramontate. L'epoca e l'estetica che a furia di sottilizzare e distillare, a furia di allontanare dalla pittura e dalla scultura ogni contenuto umano, ogni palpito di vita, per vedervi solo incontri di colore e arabeschi di linee, fecero di tanta parte dell'arte un enigma arido inafferrabile e, peggio ancora, una cosa inutile.

Con questo non intendo ripudiare le ricerche innovatrici coraggiosamente perseguite dalle correnti di sana e sincera modernità. Ma certo che oggi lo sforzo maggiore delle generazioni giovani sta nello sceverare il buono dal caduco per ritrovare una via: la via che riconduce l'arte nella

vita e la vita nell'arte. Esse sentono che va ricreata tutta una grammatica, tutta una sintassi figurativa, per poter rientrare in comunicazione con la moltitudine, con la folla, con il popolo, sulla base di un linguaggio comprensibile, limpido, nobile, capace di esprimere idee e sentimenti, senza paura più di contaminazioni politiche o storiche o letterarie, poichè la vita, di tutto questo fa il suo sangue e il suo respiro; poichè la vita non è gelida immobile geometria di rinunce, ma è pulsante fervore di conquista.

Ecco perchè quando sento drizzarsi l'aspirazione degli artisti verso il lavoro di commissione sino a ieri disprezzato nei limiti cui si accompagna, e sento questi stessi limiti accolti come segno riconosciuto di una utilità di funzione, di una necessità di comprensione, di una nobiltà di disciplina, sento anche nascermi dentro non solo la speranza, ma la certezza che l'arte nostra stia sul buon cammino per guarire dei suoi malanni e tornare alla sanità delle sue tradizioni.

Orbene, è questo il momento perchè la scuola, l'insegnamento scolastico riprendano il loro posto ed il loro valore. Non è già forse implicita in quanto si è detto, la volontà da parte degli artisti di affidarsi a qualche cosa di meno labile e capriccioso del piacere soggettivo di ognuno, nell'adoperare la stecca o il pennello a modo proprio, quasi l'opera fosse creata solo per l'autore e non per comunicare con tutti? Non è evidente che perchè si stabilisca tale possibilità di comprensione occorre innanzi tutto che i mezzi di espressione siano di dominio, di intelligenza universale? E chi potrà insegnare a foggare e ad adoperare questi mezzi se non la scuola, che comunica al discepolo le forze vive della tradizione, pur guidandolo ed alimentandolo con lo studio del vero?

Ma, dopo questi interrogativi bisogna subito porsi questi altri: l'insegnamento artistico in Italia è in condizione da concorrere efficacemente al rinnovamento invocato? Può preparare dei pittori e scultori che domani sappiano concorrere ad illustrare degnamente, sulle mura dei nuovi edifici che lo Stato viene creando ogni giorno per lo sviluppo del popolo, il loro tempo? Può avviare alla vita artisti capaci di inserirsi come buoni gregari nell'inquadramento generale della Nazione ed in quello particolare del Sindacato Belle Arti, creato dal Regime per loro?

La risposta se voglia essere sincera al modo fascista, senza paura cioè di assumere responsabilità, deve confessare: no; l'insegnamento artistico attuale non è pari a questi alti compiti cui i tempi lo chiamano. Non lo è, non per colpa di uomini o di iniziative, che anzi la Direzione generale delle Belle Arti, dai suoi capi ed organi centrali alle sue diramazioni periferiche, si prodiga con un senso di dovere, ed un fervore di bene, instancabili; lo è perchè l'impalcatura che sorregge tutto il sistema è in ritardo di una o più generazioni, risale a decenni e decenni addietro; e il soffio rinnovatore del Fascismo, l'ha solo in parte qua e là sfiorata, senza adeguarla mai ai bisogni mutati della vita e dello spirito italiani,

sorti dalla guerra e dalla rivoluzione, ad eccezione di quanto riguarda l'architettura per la quale è stata creata tutta una nuova eccellente scuola.

In sostanza e senza voler entrare in minute analisi, il sistema vigente si fonda sulla sopravvivenza pressochè immutata della tradizionale Accademia di belle arti, nata con i tempi napoleonici, cui è stato unito come corso preparatorio il liceo artistico, e con la formazione successiva, frammentaria, saltuaria, di Regi istituti d'arte, di scuole artistico-industriali e simili, create e primamente gestite a cura dei dicasteri vari, statali o municipali, e solo, un decennio addietro circa, riunite tutte sotto il Ministero della Educazione nazionale, pur conservando ancora i loro titoli e in parte i loro programmi. In tutto 8 accademie di belle arti, con, nel 1936, 1319 allievi, e 58 scuole d'arte, con 7483 allievi.

Da questi due corsi si esce o dichiarati artisti puri, cioè con la licenza di pittori, scultori o decoratori, oppure con quella di artigiani, artigiani qualificati, maestri d'arte, originando così una divisione di competenze e di esercizio professionale che se è giusta nel risultato finale, non lo è altrettanto, anzi non lo è affatto, nell'inizio. Come può un ragazzo sui 12 anni o giù di lì, avviarsi o essere avviato, con valutazione sia pure approssimativa delle sue possibilità, ad apprendere una di quelle arti figurative, ove a differenza della musica o della poesia, i doni del talento si rivelano assai meno precocemente? Non sarà egli un candidato all'insuccesso e alla miseria, non appena avrà valicato quel primo periodo di prova, in cui si fa sempre volentieri credito alla giovinezza, e non diverrà così l'Accademia il rifugio degli inetti ad altri studi? Non sarebbe molto meglio per lui, come per la società, se nell'ora dello sconforto e del risveglio alla dura realtà, egli si trovasse fra mano un mestiere d'arte, o meglio ancora se egli non fosse mai potuto giungere a tentativi non adatti alle sue forze, e avesse dovuto contentarsi di completare una buona preparazione di artigiano o maestro d'arte?

Voi comprendete come, col sollevare questi dubbi, le mie parole già pongano la soluzione del problema. Che potrebbe e dovrebbe essere questa: non più due corsi separati, uno per gli artisti ed uno per gli artigiani, ma un solo corso ove le scuole e istituti d'arti e mestieri costituiscono, suddivise s'intende nei vari tipi e corsi necessari, il grado iniziale e medio dell'istruzione artistica; e le Accademie di belle arti il grado superiore e finale, cui sia concesso di accedere con severissimi esami, soltanto a coloro che abbiano dato prova di possedere qualità artistiche sì eminenti da ritenersi possa dalla crisalide dell'artigiano sbocciare l'artista pittore e scultore. Né più nè meno, in fondo, di quel che sia stata la formazione dei grandi maestri del Rinascimento, quando dagli sbozzatori e scalpellini lavoranti delle cave di pietra serena di Maiano o di Fiesole o di Rovizzano, potevano venire un Benedetto, un Mino, un Jacopo; quando un Donatello chiamato dal Brunellesco a vedere il suo Crocefisso, lasciava,



aprendo le braccia dalla meraviglia, cadere in terra, dalle cocche del grembiule, il pane e le uova comprate allora in mercato.

Santa semplicità di vita e di lavoro che ha fatto certo in gran parte la grandezza dell'arte italiana delle belle epoche, perchè, nutrita prima di tutto di buon mestiere sul lavoro, assurgeva da queste saldissime fondamenta, vergini di intellettualismi, alla speculazione eccelsa di un Leonardo, di un Raffaello e di un Michelangelo, ove la realtà è trasfigurata, negata mai.

A citar questi gran nomi e la loro epoca, vien subito in mente quella « bottega » in cui si riasume tutto il segreto della continuità di una tradizione mirabilmente trasmessa da maestro a discepolo. E difatti il sistema cui s'è accennato realizzerebbe per analogia il concetto di una progressione di insegnamento impartito a mezzo di tirocinio pratico, sia pure collettivo anzichè individuale, partendo dal mestiere, dalla tecnica manuale di esecuzione nell'adolescenza, per salire su su nella giovinezza alla libera creazione artistica. Ma troppa retorica inutile è fiorita intorno a questa benedetta « bottega » del Rinascimento, per farvi ancora riferimento più che come semplice citazione.

Inoltre è da notare come in fondo il Fascismo, se ha ritenuto un vanto il potere attingere a idee e forme del nostro passato, in quanto segno di nobiltà e di fedeltà, ha sempre compiuto nei suoi ordinamenti opera schiettamente originale. Così fu nelle Corporazioni, per esempio. Così sia, in piccolo, anche nell'istruzione artistica. Quello che importa è che anche qui non si continui più ad educare la gioventù su schemi sopravvissuti al passato e ormai superati dal presente, e che si adottino idee e metodi consoni alla rinnovata coscienza italiana, in una parola fascisti. E non è appunto tipicamente fascista ricondurre le arti a fiorire dal lavoro e dal mestiere, traendole dalla torre d'avorio del cerebralismo estetizzante, schivo della vita?

Quali dovranno essere i modi pratici della riforma, il Ministero dell'educazione nazionale non ha bisogno gli vengano indicati, poichè della riforma riconosce la necessità, e in un ordine di idee rispondente a quelle espresse. Certo, in ogni modo, che gli ordinamenti attuali dovranno essere profondamente mutati se si voglia far opera utile e duratura. Non basterà cioè prender come sono le scuole d'arte e le Accademie di belle arti per metterle le une di seguito alle altre. Bisognerà, che l'unificazione avvenga in maniera:

1º) che la preparazione artigiana pur essendo fine a licenziare dei provetti lavoratori e maestri d'arte, non escluda elementi di istruzione cui possa poi innestarsi un ampliamento di cultura generale per i futuri artisti;

2º) che l'ammissione di questi sia concessa con grandissima severità, per ridurre al minimo i casi di spostati ed illusi dannosi a sè stessi, all'arte e alla Nazione, riducendo così anche di numero le Accademie;

3º) che tra la scuola nei suoi gradi e la vita nostra in tutte le sue forme politiche e sociali, non manchi mai quella continua aderenza e comunicazione che sole possono fare dell'insegnamento nutrimento e forza attiva.

Ma, ripeto, che di tutto questo sarà tenuto conto dal Ministero dell'educazione nazionale, ne dà garanzia quanto già è stato fatto sin d'ora, soprattutto negli Istituti e nelle Scuole d'arte, come hanno dimostrato in recenti Esposizioni le opere dei loro allievi, e quanto si è ottenuto in alcune Accademie di belle arti, come quella di Firenze e di Torino, grazie ai loro Presidenti.

Quanto però resta ancora da svecchiare e nei locali e nei metodi e negli uomini!... Basta aver messo piede in talune sedi di scuole e Accademie per sentire che la venerazione di cui si debbono giustamente circondare le memorie di un passato glorioso non deve estendersi alle ragnatele, alla polvere dei secoli, annidate in aule buie, ingombre, prive di ogni comodità e risorsa moderna! Ci vuole per i giovani aria, luce, ordine, possibilità di esercitare tutte le tecniche, dalle più semplici alle più complesse, e soprattutto quelle che li mettano di fronte al dipingere l'affresco, al lavorare il marmo, al preparare un mosaico, una vetrata, una fusione, al dare opera in una parola a quella collaborazione con l'architettura in grandi figurazioni per la moltitudine, che costituisce l'ambizione maggiore e la caratteristica migliore dell'arte nostra d'oggi. Ci vogliono dei maestri capaci di intendere tutto ciò e di infondere nei loro allievi, siano destinati a divenire artigiani o artisti, la coscienza del dovere che essi debbono avere, anche come cittadini e fascisti, come operai e professionisti nell'ambito delle loro organizzazioni di categoria, ove potranno un giorno esser chiamati a compiti di responsabilità. Ci vuole infine, per veracemente rinnovare in profondità, un intimo volenteroso contatto con ogni forza del Regime: da quella che tutte le riassume e tutte le vivifica, dal Partito, a traverso i Gruppi Universitari Fascisti e i Littoriali e il Comitato Olimpico Nazionale Italiano, alle Corporazioni, ove si elaborano le riforme del diritto e del lavoro, dalla Confederazione dei professionisti e Artisti al Sindacato belle arti, che dalla conoscenza approfondita delle condizioni e possibilità di ogni iscritto, potrà trarre elementi di una preziosa collaborazione, soprattutto nella designazione degli insegnanti. E ciò valga anche per l'artigianato, cui gli artisti dovranno guardare con l'affetto e la fede che lega l'ufficiale al soldato, l'ideatore all'esecutore, affratellati in un unico amore per l'opera comune.

Camerati! Lasciatemi concludere con la speranza e l'augurio di veder finalmente affrontato il compimento di una riforma che da anni pensata, studiata, desiderata, da anni formulata nella relazione di una Commissione di cui autorevolmente hanno fatto parte alcuni di voi, non ha trovato sin qui la via ed il momento per poter essere attuata. Se vi fu mai Ministro che potesse farlo, questi è Sua Eccellenza Bottai che dei problemi

artistici si è sempre occupato con preparazione, intendimento e gusto sicuri. A lui guardano e in lui confidano gli artisti italiani che vogliono dal Fascismo una scuola autoritaria di lavoro e di studio, ove i risultati sani e vigorosi di questi anni di lotte artistiche siano consolidati e consacrati, non diversamente da quanto il Regime ha fatto per ogni altra attività nazionale. Così i pittori e scultori sapranno temprare le loro forze per realizzare il comandamento del Duce: « Andare con l'arte verso il popolo », e potranno ridare uno scopo, una ragione, una grandezza all'arte italiana. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Rispoli. Ne ha facoltà.

RISPOLI. Onorevoli Camerati, quest'ampia discussione sul bilancio dell'Educazione Nazionale è certo un titolo d'onore per la Camera e per il Ministro. Essa avrà, io confido, tra l'altro, come risultato; un richiamo al Paese perchè consideri con più viva ed attenta coscienza i problemi della scuola, che, mentre è in primissimo piano fra le preoccupazioni del Regime, non trova in alcuni settori sociali il fervido entusiasmo di cui ha bisogno per vivere e prosperare. Ed è questo uno dei mali di cui soffre.

Io desidero parlarvi della scuola media, e cercherò, sulla base di un esame concreto della situazione, di farne un quadro compiuto. Larghi, nobili, intelligenti accenni sono già stati fatti da camerati che mi hanno preceduto. Ma non sarà inopportuno, forse, una sintesi riassuntiva per meglio fissare alcuni concetti essenziali sui problemi fondamentali che essa presenta. Perchè forse è proprio in questo settore che si verificano con maggiore evidenza segni di decadimento e di disagio che ci debbono preoccupare. E, per certi riguardi, questo settore è il più importante in tutto il quadro dell'educazione nazionale.

I motivi sono noti. La scuola elementare parla ancora all'immaginazione, alla fantasia ed al sentimento; la scuola universitaria opera essenzialmente nel campo dell'intelletto con le esigenze che la scienza impone; ma è nella scuola media che i ragazzi si avviano a diventare uomini; è nella scuola media che si formano in definitiva il carattere, la mente, la cultura, cioè la personalità dell'uomo nuovo. Centinaia di migliaia di ragazzi passano per le sue aule: essi saranno quali i loro insegnanti ed i loro educatori avranno saputo formarli. E rappresenteranno nella vita sociale una forza notevole e preminente, perchè non si disperderanno nel vasto, anonimo, lavoro dei campi o delle officine, ma saliranno a posti di responsabilità, anche se modesti, ed avranno compiti delicati nei settori più importanti e più alti della vita della nazione.

Vi sono dunque stretti rapporti tra la scuola media e l'attività produttiva del Paese, rapporti che trasformano questi problemi da scolastici in sociali, economici e politici, problemi gravi e complessi, di largo interesse nazionale.

Cominciamo dagli insegnanti. Hanno spesso avuto una cattiva stampa; ma sarà pure il caso di difenderli dai vietati luoghi comuni, che amavano o amano rappresentarli come una categoria sociale fuori della vita, pigramente irrigiditi in un vecchio mondo di cultura stantia e manualistica, racchiusi nel breve, angusto circolo della scuola e della casa, incapaci di respirare una cultura attuale ed ardente, d'immergersi con fervore nella multiforme operosa vita della Patria. Vecchie dicerie che i fatti hanno largamente ed onorevolmente smentito. Si deve invece far credito anzitutto alla loro probità d'individui e di cittadini, alla loro diligente operosità, alla loro semplicità di vita privata e familiare, all'assenza in essi di spirito pratico e carrieristico, alla pura fede che anima, così generalmente, la loro opera di educatori, alla viva fiamma di patriottismo che li riscalda (*Approvazioni*).

E bisogna subito riconoscere il contributo potente del Partito che da anni opera su di loro, diffondendo in essi una più elevata coscienza della loro missione, spezzando i limiti del loro chiuso mondo, ponendoli a vivo contatto con le grandi idealità e le grandi opere della Patria Fascista, facendo loro sentire che essere inquadrati in una associazione alle sue dipendenze significava anche essere un poco nel vivo cuore del Regime.

Gli insegnanti medi, tuttavia, considerati nella loro totalità non sono ancora tali quali è lecito desiderarli in questo anno primo dell'Impero. È stato notato un decadimento di valori intellettuali e culturali. Spesso le relazioni delle commissioni giudicatrici di concorsi a cattedre di scuole medie sono abbastanza malinconiche. Una certa aura di modesta sufficienza sembra contrassegnare le nuove ondate di insegnanti che ogni anno entrano nei ruoli governativi. Grande è l'afflusso di concorrenti per le cattedre delle scuole inferiori, ma scarso il numero di quelli che aspirano agli insegnamenti di grado superiore a carattere letterario. Riesce difficile, ad esempio, trovare dei buoni insegnanti di lettere latine e greche: talvolta non si riescono a coprire le cattedre messe a concorso. Gli ordini più elevati di insegnamento che richiedono cioè lunga e seria preparazione trovano pochi degni cultori. Gli aspiranti s'affollano dinanzi a quelle porte che è più facile forzare, e s'arrestano intimiditi ed incerti dinanzi a quelle ben munite: la vita difficile non piace.

Porre a concorso la cattedre vacanti è una chiara costante meta del Ministero che va vivamente elogiata. Si potrà così un giorno eliminare la piaga del suppletato che affligge soprattutto le isole e l'Italia meridionale ed in genere i modesti centri provinciali dove la vita appare meno gradita. Cesserebbero così sperequazioni che non dovrebbero esistere, e si renderebbe possibile la vita a non poche scuole medie d'Italia costrette a rimediare sul posto i mezzi di un'esistenza grama e indecorosa. È sperabile che il Ministro delle finanze possa accogliere più largamente le richieste dell'Educazione: per lui come per il Regime tutto

è non piccolo titolo di onore il costante aumento delle spese del bilancio del Ministero dell'educazione nazionale.

Ma non basta coprire le cattedre. Importa, come dicevamo, il modo di coprirle.

Certamente in tempi di preoccupazioni economiche, la professione dell'insegnante medio, nella sua innegabile dura modestia, può non costituire un invito o una lusinga. Ma bisogna subito aggiungere che non v'è un educatore degno di questo nome che faccia di ciò una questione essenziale. La scuola non è un impiego e chi vi dedica tutta la vita, sa che ha ceduto soltanto al richiamo del proprio spirito e della propria coscienza. Gli educatori non chiedono questo. Essi chiedono di sentirsi sorretti dalla calda stima e simpatia del Paese, chiedono che sia loro riconosciuto questo posto d'onore a cui hanno diritto per la loro non indegna fatica.

E tutto ciò che potrà essere fatto per difendere, per diffondere ed accrescere il loro prestigio sociale, sarà il miglior servizio che potrà essere reso alla Scuola. Sarebbe questa una buona battaglia per combattere il decadimento dei valori intellettuali e culturali della scuola media e costituirebbe indubbiamente per i giovani capaci e dotati il più potente richiamo e la più bella lusinga.

Ma v'è un fatto sul quale non si sarà mai abbastanza richiamata l'attenzione del Ministero, a cui del resto, è ben noto: il crescente numero delle donne che si dedicano all'insegnamento. Non è il caso di disconoscere le qualità della didattica femminile, soprattutto nelle scuole medie inferiori. Esse possono recare all'educazione un contributo di un sentimento eroico e gagliardo, che nessun monopolio maschile saprebbe sostituire, quello della maternità. (*Approvazioni*).

Ma le proporzioni restano forti: oramai la metà circa degli insegnanti medi è costituita da donne. È una situazione questa che non s'adeguа all'educazione vigorosa e virile dei giovani che è nei propositi costanti del Regime. E certo una diminuzione delle proporzioni a vantaggio dei maschi, gioverebbe a dare al corpo degli insegnanti una maggiore omogeneità e snellezza, ne accrescerebbe forse il prestigio, e lo renderebbe meglio intonato allo stile e al clima nuovo della scuola fascista.

Guardiamo ora ad un altro polo della situazione: le scolaresche. È stato constatato da qualche anno in qua, il costante aumento della popolazione scolastica, soprattutto nella scuola classica. Ed il fenomeno in se stesso considerato potrebbe per sempre testimoniare l'accresciuto livello culturale del Paese. Ma quel che importa è il modo con cui questa popolazione scolastica si distribuisce nei vari ordini di scuola. Qui il problema da scolastico diventa sociale e politico, e s'aggrava nei grandi centri urbani. La pleorica massa dei giovani che affolla i ginnasi ed i licei alimenterà un giorno la crisi professionale: troppi avvocati, troppi medici, troppi dottori in genere. Soprattutto nell'Italia meridionale bisognerebbe reagire alla superstite tendenza borghese per cui

i genitori non sognano se non la laurea per i loro figliuoli, come se le pergamene costituissero l'unico sigillo di nobiltà per la cultura ed il lavoro dell'uomo. Ed è anche indizio di spirito borghese la tendenza a valicare di proposito gli argini della propria categoria sociale, ad evadere dal proprio ambiente di lavoro e di vita, nella speranza di vantaggi spesso inesistenti.

Il liceo-ginnasio è una scuola a carattere qualitativo, è una scuola aristocratica, fuori della mentalità economica. E quando diciamo « aristocratica », non vogliamo affatto intendere che debba essere privilegio di determinate categorie sociali perchè essa in linea di diritto è, e resta, aperta a tutti. Ma intendiamo dire che è una scuola adatta per i più idonei e che deve potere assicurare una cultura selezionata squisitamente formativa, cioè per natura riservata ad una minoranza e non alla massa. Contribuirebbe a risolvere il problema la scuola media inferiore unica? Non saprei affermarlo. È una idea d'origine demoliberale che romperebbe la tradizionale unità del ginnasio-liceo, collaudata dall'esperienza, che produrrebbe un livellamento anonimo di valori scolastici, che riserverebbe ai corsi superiori specializzati troppo poco spazio e tempo perchè potessero assumere un chiaro carattere di peculiarità ed una netta funzione formativa.

Nè è il caso di pensare alla scuola privata, che doveva potere ospitare, secondo il Gentile, masse più larghe di studenti.

La scuola privata non ha potuto assumersi questo carico. Eppure, checchè ne dicano i suoi detrattori, essa è notevolmente migliorata in questi ultimi anni. Ma è una scuola troppo costosa, e di credito ancora scarso. Non può offrire le garanzie della scuola statale ricca di mezzi e di sapienza organizzativa. E può darsi pure che alte ragioni di politica scolastica non avessero consigliato una rinuncia da parte dello Stato alla educazione diretta di notevoli masse di giovani. D'altra parte, le scolaresche private rifluiscono pur sempre nella scuola statale e non mutano la proporzione finale.

Il problema fondamentale va impostato su un piano più elevato: si tratta di avviare verso altri ordini di scuole l'eccesso della popolazione delle scuole classiche, scientifiche e magistrali. Il panorama degli ordinamenti scolastici italiani è largo e ricco di tipi e di specializzazioni, quali pochi paesi europei possono vantare. E spesso si tratta di Istituti poco conosciuti dalla gran massa del pubblico, che si orienta ancora con vecchi e pochi criteri. Una attività saggiamente organizzata che tendesse a consigliare e guidare le famiglie nella scelta dell'indirizzo scolastico per i loro figliuoli, soprattutto nei piccoli centri provinciali, non sarebbe opera vana.

E qui desidero manifestare un concetto che vorrei sperare meritevole della vostra attenzione come dell'alto consenso del Ministro.

Può lo Stato essere indifferente dinanzi al fenomeno della distribuzione della popolazione scolastica? Deve lo Stato limitarsi a fornire questa

o quella istruzione soltanto a richiesta della clientela? Si devono poter incrementare i vari settori sociali, nel campo delle professioni, delle arti e dei mestieri, soltanto dietro la pressione delle iniziative individuali o locali, e non invece secondo i reali bisogni del paese? Un agnosticismo siffatto è inconcepibile in uno Stato Fascista e corporativo. Anche in questo campo lo Stato ha il diritto di intervenire. È evidente che la libertà degli individui nella scelta degli studi deve armonizzarsi con le reali necessità sociali della Nazione, le quali, in genere, sfuggono agli individui che prendono le loro decisioni in merito, soltanto in forza dei loro gusti, dei loro bisogni o di altre cause empiriche e contingenti. L'Amministrazione scolastica deve pertanto essere messa in condizioni di studiare e conoscere la situazione dei vari settori sociali a cui le scuole medie avviano la massa delle proprie scolaresche, e con attivo continuo intervento difendere gli istituti che vanno difesi dall'invasione di troppi clienti, incrementare e propagandare gli altri che possono assicurare sbocchi più utili per la produzione e per il lavoro italiano, rarefare quelli che non abbiano, dal punto di vista della utilità sociale, una vera e potente ragione di esistere.

Su queste basi la politica scolastica del Regime potrebbe essere ulteriormente potenziata. Creare sbocchi nuovi alla gioventù che chiede di essere istruita ed educata.

Uno sviluppo intensivo della scuola di carattere tecnica e professionale, se sarà possibile, potrebbe allontanare dalla scuola media il pericolo che la minaccia e creerebbe le basi di un più proprio equilibrio scolastico e sociale.

E qui bisogna subito riconoscere una grande benemerita del nostro Ministro quando, con felice intuito corporativistico, ha espresso l'opportunità di una maggiore collaborazione fra l'Amministrazione scolastica e gli organismi che rappresentano la produzione ed il lavoro italiano. Si tratta di creare dei rapporti genuini e reali tra le scuole tecnico-professionali ed i quadri della economia e del lavoro della Nazione. Questo settore della attività ministeriale è prego di avvenire; e tutti sentono quanto la Nazione possa aspettarsi, anche in questo campo, dal Ministro Bottai.

Si pensi alle scuole agrarie che in un paese essenzialmente rurale quale è l'Italia, dovrebbero essere fiorenti e lo sarebbero certamente se ai dirigenti rurali fosse fatto obbligo di una cultura specifica, sia pure di grado modesto. Si pensi alle scuole connesse alle industrie di guerra e ai bisogni marittimi creati dall'Impero. Si pensi infine alle scuole di avviamento al lavoro che già superano il migliaio. Si combattevano qui due concezioni: quella che le pensava come un completamento della scuola elementare, e l'altra che vedeva in esse la piccola, modesta scuola secondaria per i più bisognosi, che non possono mirare ad una istruzione a lunga scadenza.

Ma fra le due concezioni s'adergerà, io credo, una terza, che, nello Stato corporativo, intende fare di

queste scuole, la scuola del vasto popolo italiano, per lo sviluppo e l'incremento dell'artigianato e delle aziende industriali agricole e commerciali. E certo la creazione dell'Impero, potrà, fra l'altro, assicurare nuovi sbocchi all'istruzione professionale in quei settori in cui, per avvenuta saturazione, le condizioni interne dell'Italia non offrissero concrete e larghe possibilità di assorbimento. Decongestionata che fosse la scuola classica, si creerebbero le basi di una concreta opera di educazione intensiva, soprattutto nei grandi centri urbani, dove occorre arginare, con provvedimenti opportuni, l'afflusso degli alunni che è torrenziale.

Ma restano ancora altre cause di inquietudine.

La riforma Gentile risale al 1923. Nessuno potrà negare che essa resti, e resta, il più serio tentativo mai compiuto in Italia di dare alla scuola nostra di ogni grado, una chiara coscienza della sua serietà. Fu veramente una riforma fascistissima. Ma dal 1923 ad oggi il Fascismo ha continuato e continua la sua marcia gloriosa, permeando di sé anche la scuola. Ed in questa sorse e progredì gloriosamente l'Opera Balilla che ha inquadrato tutti gli studenti d'Italia; sorsero i Fasci Giovanili di Combattimento; l'istruzione premilitare e la cultura militare che ha fatto il suo maschio ingresso nelle aule scolastiche; si sono incrementate le organizzazioni e le iniziative intese ad educare il corpo, il carattere, la volontà, la fede civile, politica. Tutto un mondo nuovo s'è formato accanto a quello della cultura e degli studi, a cui ha sottratto spazio, tempo, ha creato nuove esigenze, nuovi bisogni, uno spirito nuovo che fa oggi della gioventù italiana una delle più belle giovinezze del mondo.

In questa nuova situazione un posto a sé ha l'insegnamento della religione, il cui alto significato non sfugge certamente a nessuno. Ma bisogna riconoscere che spesso esso non riesce ad ingrarnarsi, a trovare il suo tono giusto, a svilupparsi nel dovuto clima di raccoglimento e di disciplina interiore ed esteriore. Sarà il caso di riconoscere come, quasi senza eccezione, l'atteggiamento degli insegnanti di religione appare, ed è, perfettamente intonato alle direttive politiche e spirituali della Scuola fascista. Quel che si desidererebbe è una migliore preparazione di questi insegnanti al delicato e difficile compito. Non basta essere un buon sacerdote per essere un buon insegnante. E se la Chiesa si preoccupasse di preparare convenientemente un corpo di docenti, farebbe certamente opera meritoria per il prestigio suo e della scuola.

Oggi, anno quindicesimo, dopo un decennale e mezzo di Fascismo, ci possiamo rendere conto come il carattere preminente di quella riforma fosse stato di natura intellettualistica, e come riportata sul piano di oggi, avesse ecceduto.

I programmi d'insegnamento che ne nacquerò, furono il frutto di una specie di romanticismo pedagogico, di un indefinito ottimismo, che tutto riteneva possibile. Sotto la forza delle circostanze sono stati ridotti in confini più modesti, modificati, corretti qualche volta deformati ri-

spetto allo spirito che li originò. Ma restano ancora oggi gravi e ponderosi, anche nell'ultima edizione, non solo per lo spazio ed il tempo in cui dovrebbero ragionevolmente essere svolti, ma anche perchè è mutato lo spirito degli scolari, e della scuola che li dovrebbe accogliere. I giovani hanno camminato più rapidamente. Talvolta abbiamo l'impressione che ci ostiniamo nel proporre ad essi un tipo di cultura alquanto invecchiato. Nonostante tentativi compiuti per renderli più attuali e consoni allo spirito di oggi — come risulta dell'edizione De Vecchi — i programmi scolastici rivelano ancora un tenace attaccamento alle tradizioni della cultura liberale ottocentesca e alle tendenze storicistiche che l'informò. Quel che importa è parlare ai giovani un linguaggio che essi intendano, che si diriga al meglio del loro sentimento e del loro animo. Questo equilibrio indispensabile si raggiunge a fatica; e gli insegnanti debbono compiere un notevole sforzo su se stessi se vogliono mantenersi veramente contemporanei dei loro scolari.

Questa fatica scolastica andrebbe agevolata nell'interesse di tutti e della funzione formativa della scuola media. E per quanto si riferisce agli studi, bisognerebbe anzitutto liberare docenti e discenti dalle preoccupazioni estensive. Noi sappiamo che il Ministro fa credito agli insegnanti. I programmi debbono impegnare professori e scolari a svolgerli: questo è logico. Ma siano soprattutto indicativi; costituiscano il limite e il polo verso cui marciare. Ma non si prescriva l'obbligo di esaurirli. Si consenta agli insegnanti, a seconda delle circostanze che sono così varie, di fare solo ciò che è possibile. L'importante è fare bene: questa è veramente una direttiva sicura ed inderogabile. Altrimenti gli alunni lavoreranno sotto costo e finiranno, alla prova degli esami, per essere essi i veri «sfrondatori». È cosa saggia ordinare quanto può effettivamente essere eseguito. Il Ministero, con la sua forte organizzazione ispettiva, potrà sempre controllare, spronare, correggere e sorreggere la fatica scolastica con la forza della sua autorità e della sua esperienza.

E qui cade opportuno fare un'altra considerazione in merito alle famiglie degli alunni e al loro atteggiamento circa gli studi di essi. Il Ministero ha sempre raccomandato, e molto opportunamente, stretti rapporti fra le famiglie e la scuola. Ne dovrebbe nascere una sorta di collaborazione utilissima ai fini superiori dell'istruzione e della educazione. Ma il più delle volte bisogna constatare che le famiglie si schierano decisamente dalla parte dei loro ragazzi, pronte a difenderli con tutti gli argomenti, anche quando siano pigri e cattivi scolari; pronte ad intervenire, e con quanti accorgimenti, per premere sul giudizio finale. Tutto ciò è molto umano ed ha la sua logica. Ma questo clima familiare non può non turbare la funzione della scuola, e non contribuisce ad accrescere il prestigio di essa e degli insegnanti. Certo, l'indice degli scolari promossi od approvati è troppo elevato rispetto alla loro effettiva preparazione; e questa

manchevole selezione è dannosissima alla serietà degli studi e rappresenta un pericolo per la dignità della cultura e dei titoli che lo Stato rilascia ai fini sociali. Respingere degli alunni incapaci è stata sempre una funzione sgradita, ma ora comincia a diventare una funzione difficile.

Dunque, meno alunni e meno cose da imparare, per insegnarle e impararle degnamente. Su questa situazione, l'istituto dell'esame di Stato, a cui rinnoviamo la nostra fedeltà, potrebbe attuarsi meglio. Anche qui occorrerebbe risolvere l'antinomia fra la quantità e la qualità del sapere scolastico. Un esame che debba essere un accertamento di capacità, di attitudini, di gusto, dovrebbe essere liberato dagli accertamenti meramente quantitativi.

I candidati giunti alla prova finale, dovrebbero già avere saldato i conti con tutta la parte analitica e frammentaria dei loro studi.

L'ammissione alle prove di maturità dovrebbe essere ravvalorata come un momento importante degli studi, sia pure con prove di esami che rendessero poi più snella e congeniale la prova finale. L'annuncio dato dal Ministro di programmi di esami, diversi dai programmi di insegnamento, è stato accolto con la letizia che meritano i provvedimenti chiarificatori. L'esame di Stato è un ideale pedagogico che va mantenuto vivo e propagandato. Bisogna credere al concetto della qualità, bisogna che gli insegnanti ci credano e sulla cattedra e al banco degli esami. E sarebbe una gran cosa se questi costituissero una sessione unica. Provvedimento forse impopolare, almeno per i pigri, ma che gioverebbe immensamente per una serie di considerazioni su cui già il camerata Zingali ha richiamato la vostra attenzione. Ne potrebbe derivare forse una riforma del calendario scolastico che ripartirebbe la parte dovuta agli studi e quella dovuta alle altre attività.

E mi piace qui concludere.

Il momento storico che la scuola media attraversa, per chi ne esamini le vicende dal 1923 ad oggi, presenta una fondamentale esigenza che si potrebbe riassumere così: equilibrare i due mondi in cui essa opera ed agisce. Da un lato, il mondo della cultura e degli studi che attende di essere consolidato nella sua serietà conforme al prestigio di un paese di grande cultura e di potenti tradizioni qual'è l'Italia. Dall'altro, il mondo dell'educazione fisica, militare e civile, in cui il carattere e la forza del cittadino e del soldato si temprano e si plasmano.

La nostra fede è questa: dall'ordinata ed equilibrata fusione di questi due mondi nascerà la nuova scuola dell'Italia imperiale, nascerà l'italiano nuovo, sognato e voluto dal primo educatore d'Italia, dal nostro Capo glorioso. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Del Bufalo. Ne ha facoltà.

DEL BUFALO. Onorevoli Camerati, mi permetto fare brevissimi rilievi sull'attuale ordinamento della Facoltà di ingegneria delle nostre Università.

Mi sono suggeriti dai molti anni di professione, durante i quali ho mantenuto i contatti con la scuola nella quale conseguì la laurea.

Il Regime dà alla tecnica una importanza fondamentale mai, prima d'ora, verificatasi, e chiama i tecnici a operare largamente nei consessi che regolano la politica economica della Nazione.

Poichè le attività tecniche, per una parte molto notevole, sono proprie degli ingegneri, certamente Sua Eccellenza Bottai, che ha tanta sensibilità in materia, saprà portare agli studi che li preparano alla professione, quelle innovazioni che valgano a rendere i giovani meglio rispondenti e più pronti alla missione che il Regime loro affida nel campo tecnico e sociale.

Mi permetto esporre in proposito alcune mie idee.

Presentemente, per conseguire la laurea di ingegnere, si hanno cinque anni di studio di cui i primi due nella Facoltà di scienze fisiche e matematiche e gli ultimi tre nella Facoltà di ingegneria.

La promiscuità degli insegnamenti del primo biennio con i matematici puri e i fisici puri fa sì che le discipline matematiche in specie, abbiano, per l'applicazione che ne dovrà poi fare l'ingegnere, una vastità che in talune Università è esagerata al punto di assorbire troppo i giovani a scapito della chiarezza delle idee e degli altri insegnamenti scientifici o professionali che sono indispensabili al futuro professionista.

Ma intendiamoci bene: mentre sono da evitare le esagerazioni, affermo che la matematica, ancor più della fisica e della chimica, è la scienza che dà la spiccata caratteristica di quadratura e di solidità alla formazione dell'ingegnere; e perciò se dovessi scegliere tra un insegnamento eccessivo e uno in difetto, preferirli quello eccessivo.

Il giusto, come sempre, è nel mezzo; e si può stabilire tenendo presente che la matematica per l'ingegnere non deve essere fine a sè stessa, ma far parte integrale dei suoi studi come formazione e come sicuro mezzo di indagine. Quindi il laureando deve possedere con padronanza soprattutto l'insieme dei procedimenti di calcolo per la determinazione diretta o indiretta dei valori delle grandezze sulle quali esso opera.

Accessorio indispensabile e di fondamentale importanza è la conoscenza del disegno.

Molto saggiamente il Fascismo ha introdotto il metodo didattico della espressione grafica delle idee nelle scuole primarie, ma occorre che sia esteso anche alle scuole medie, dalle quali ora, non si comprende perchè, rimane assente.

Se, come disse il grande matematico Cremona, ogni persona colta dovrà conoscere quel linguaggio universale che è il disegno, gli ingegneri dovranno averne tale completa padronanza da costituire per essi il mezzo più chiaro, più rapido e più sicuro per esplicitare e comunicare le loro idee; e quindi l'aspirante ingegnere deve avere nell'Università un compiuto perfezionamento in questa disciplina.

Queste scienze debbono essere patrimonio di tutti gli ingegneri qualunque sarà la branca in cui opereranno e per la quale faranno studi speciali. Ma in proposito il mio parere è che profonde e molteplici specializzazioni verso le quali si corre sempre di più, non possono farsi nelle Università: per raggiungerle occorrono molti mezzi e parecchi anni; di fatto poi sono riservate a pochi eletti. Quindi due sole branche dovrebbe avere la facoltà di ingegneria civile e industriale. Infatti nella vita la maggioranza degli ingegneri deve necessariamente orientarsi a seconda dei bisogni della Nazione e delle specifiche possibilità; ad esempio è tutt'altro che raro il caso che un ingegnere civile passi all'industria e renda al suo progresso servizi molto notevoli, e viceversa che un ingegnere industriale progetti ed esegua opere civili grandiose. La verità è che la scuola deve e può dare solamente una preparazione solida, chiara, ma ripeto, a larga base matematica, fisico-chimica e grafica con l'aggiunta e prevalenza di discipline civili per gli ingegneri civili, e industriali per quelli industriali.

Agli ingegneri civili la legge commette anche la edilizia. I giovani, per uscire veramente pronti alla buona progettazione e alla buona costruzione di case, scuole, ospedali, mercati ecc. e per poter essere ottimi collaboratori degli architetti nel campo monumentale e in quello dell'arte pura, abbisognano di un indirizzo speciale. Per questa branca che è tecnica e arte, occorre cioè allenamento alla sensibilità estetica e ottima abilità disegnativa, che non consentono improvvisazioni, che non si racchiudono in formule algebriche e che hanno necessità di un lungo tirocinio.

Dal punto di vista prettamente tecnico occorre però aggiungere agli attuali insegnamenti una estesa e buona conoscenza della tecnica militare, affinché l'ingegnere possa trovarsi senz'altro pronto ai molteplici, difficili e importanti compiti che l'attendono quando la Patria lo chiama sui campi di battaglia.

Ma se ci fermassimo qui la preparazione dei giovani rimarrebbe come è ora, puramente tecnica. Sarebbe questa preparazione adeguata alle necessità dello sviluppo della Nazione, della sua autarchia, in una parola della Rivoluzione Fascista?

Risponde all'interrogativo l'invito che Sua Eccellenza Bottai, allora Sottosegretario alle corporazioni, rivolse nel 1927 agli ingegneri italiani riuniti in solenne Congresso nazionale a Napoli.

Gli ingegneri fascisti, disse egli allora, non debbono chiudersi nel sacrario delle aride formule e dell'arida tecnica, ma formule, tecnica e pensiero debbono, in felice e armonica sintesi, entrare in pieno con essi nella vita sociale e politica dell'Italia Fascista.

Onorevole Ministro, il vostro invito non andò perduto; e infatti politica economia e tecnica, come voi diceste, fino a qualche anno fa solisticamente separate fra di loro e distinte, sono oggi armonicamente unite, l'una nell'altra compien-

dosi, e rappresentano per gli ingegneri tre aspetti della medesima realtà.

Onorevole Ministro, per contro è da rilevare che nelle facoltà d'Ingegneria delle Università ancora oggi si insegnano solo aride formule e arida tecnica; e il giovane, per ambientarsi nella vita che lo attende, per comprendere la funzione sociale ed economica che da lui l'Italia fascista si aspetta, deve rifarsi da capo, deve elaborare le nozioni tecniche apprese, deve integrarle con le conoscenze politiche, corporative e sociali, senza le quali rimarrebbe in quel campo che non è tecnicamente fascista perchè esclusivamente tecnico. Talchè, dei giovani professionisti alcuni rimangono così per sempre avulsi dalla completa funzione voluta dal Regime; gli altri, nei primi anni almeno, non possono dare in pieno la loro opera come voi consigliaste. Voi farete sì che tutti debbano essere preparati dall'Università alla tecnica fascista, perchè altrimenti non potranno essere, nella loro piena gioventù, i capitani di quella classe che, operai in pace, soldati in guerra, gli ingegneri dirigono nelle opere della pace e della vittoria.

A mio modesto parere, per provvedere a queste manchevolezze, oltre alle discipline tecniche, debitamente rivedute, che formano il complesso dell'attuale programma, occorre impartire l'insegnamento di organizzazione e rapporti di lavoro, di scienze corporative, di scienze giuridiche ed economiche. Sono proprio questi i campi nei quali si svolge la vita di tutti gli ingegneri e che perciò debbono essere fatti loro noti nell'agone universitario. Ripara alla grave manchevolezza il Partito con i Littoriali; vi riesce in modo meraviglioso, ma solo molto parzialmente perchè pochi vi partecipano rispetto alla grande massa dei futuri professionisti.

Tornando alle specializzazioni, rilevo che l'ingegnere, specie quello che si dedicherà alla valorizzazione dell'Impero nell'Africa Italiana, non può essere uno specialista di un piccolo settore della tecnica. Egli deve essere pronto a risolvere i più svariati problemi, per i quali non può avere contemporaneamente le specializzazioni nel senso oggi inteso. Nè occorre, perchè, si badi bene, l'ingegnere coloniale deve risolvere molteplici problemi nel senso di esecutività, in quanto, come bene ha proceduto il Regime, la loro impostazione e soluzione viene fatta da appositi consessi di proventi specialisti.

Ho accennato appena queste mie idee fondamentali; l'onorevole Ministro ha i mezzi per vagliarle, giudicarle e attuarle per quanto le crederà degne. Ma voglio tornare su quanto ho detto in principio: l'insegnamento universitario per l'ingegnere comprende due anni della Facoltà di scienze fisiche e matematiche e tre anni della Facoltà d'ingegneria, cioè è spezzato e segue necessariamente criteri diversi: occorre renderlo unitario, dal primo all'ultimo anno di Università (*Approvazioni*), come con vantaggio lo è nei superstiti Politecnici di Milano e di Torino; questo permetterà una più omogenea formazione dei giovani e anche

una migliore distribuzione, nel quinquennio, degli insegnamenti propedeutici e di quelli professionali.

Onorevoli Camerati, dopo i discorsi di valorosissimi colleghi che hanno trattato tanto magistralmente vasti problemi dell'educazione nazionale, la Camera vorrà perdonare questo modestissimo mio dire: esso è dettato dall'amore che porto alla mia professione e dal desiderio che essa sempre meglio possa rispondere ai comandi del Duce per il potenziamento della nostra Patria. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Begnotti. Ne ha facoltà.

BEGNOTTI. Onorevoli Camerati, mi soffermerò brevissimamente sul problema dell'istruzione professionale.

Bisogna porre in giusto rilievo alcuni atti, che sono avvenuti recentemente in questo campo, e cioè la mostra della istruzione tecnica, il Congresso internazionale dell'istruzione tecnica e, soprattutto, una riunione del Comitato centrale per i consorzi di istruzione tecnica, riunione promossa e presieduta dal Ministro Bottai.

Noi ci compiacciamo di questa iniziativa del Ministro Bottai, perchè è la prima volta che le organizzazioni sindacali anche dei lavoratori hanno avuto il diritto di ospitalità al Ministero dell'Educazione nazionale (*Applausi*), per trattare, sia pure, i problemi dell'istruzione professionale.

D'altra parte non poteva mancare una iniziativa del genere al Ministro Bottai il quale certo conosce profondamente nello spirito e nella lettera la legge del 3 aprile e la Carta del Lavoro. Perchè noi andiamo scoprendo sempre troppo tardi quello che abbiamo enunciato già a tempo opportuno, e che potevamo già realizzare in precedenza.

Che il problema della istruzione professionale si imponga come uno dei problemi importantissimi, vorrei dire fondamentali, della vita nazionale, è dato da questi tre elementi. Si impone per una ragione di carattere economico, e quindi anche i datori di lavoro devono essere concordi nel riconoscere che da maestranze capaci o perfezionate si avrà un maggiore ed un migliore rendimento nel lavoro; per ragioni di carattere sociale, perchè noi, incrementando il più possibile anche questa parte della istruzione del nostro popolo, potremo concorrere ad elevare la media della educazione normale, e potremo anche mettere i lavoratori nella condizione di aver maggiori redditi dal proprio lavoro. Quindi concorreremo anche a migliorare le condizioni di vita e familiari dei lavoratori.

Si impone, anche, per ragioni di carattere militare, e ne è una prova il fatto che, in un momento particolarmente delicato per la nostra vita, proprio per ragioni di guerra, è stata deplo-rata la deficienza di mano d'opera qualificata e specializzata — numericamente almeno —, e si è imposta perciò la necessità di dare vita ai corsi di perfezionamento per maestranze.

Le Nazioni che hanno tenuto il fattore militare nel giusto conto, ci danno la dimostrazione anche oggi di tenere nella massima considerazione la preparazione di maestranze e la disponibilità di esse.

Si sono fatti anche in questo campo dei grandi progressi, perchè, quando si pensi che nel 1922 le scuole e i corsi erano 867, e nel 1936, 3077; che gli alunni erano nel 1922, 210.978, e nel 1936 sono saliti a 395.646, non si può a ragion veduta dire che ci si sia addormentati su questo problema.

Ma la necessità di proseguire, oltre alle ragioni che ho accennato, balza ai nostri occhi da questa considerazione: sappiamo che in Italia vi sono cinque milioni di obbligati alla istruzione elementare; vi sono tre milioni e mezzo circa di lavoratori dell'industria; quindi 395.000 allievi di scuole professionali o tecniche, di cui prima ho parlato, dai quali bisogna levare tutti quelli che non sono destinati a diventare operai, ma che comunque frequentano istituti tecnici medi.

Vi è la gran parte dei fanciulli, per esempio, che rimane inoperosa ed incoltivata dagli 8-9 anni sino ai 14; dagli 8-9 anni, nei quali i fanciulli stessi lasciano la scuola elementare, ai 14 anni, età nella quale possono essere impiegati in un lavoro proficuo.

Questo è il problema, almeno dal punto di vista strettamente elementare: risolvere il problema della educazione post-elementare. Da questo poi sorgono gli altri problemi dell'istruzione professionale che si potranno risolvere con mezzi ordinari e incrementando le iniziative a disposizione. Naturalmente, per fare delle maestranze o dei tecnici, occorre che tutte le scuole di carattere professionale o tecnico siano prevalentemente ed esclusivamente tecniche. Non si fa l'operaio ed il tecnico, senza il laboratorio.

Io ho visto parecchie scuole, sparse nei diversi comuni, dove può essere lodevole l'iniziativa di chi le ha create ma dove certamente il risultato non è pari a questo fervore di iniziative ed a questo amore che può avere mosso colui che le ha create. Troppo disegno ornato o troppo disegno in genere, ma applicazioni pratiche non se ne trovano o non si trovano nella necessaria larga misura. È una questione di mezzi, è vero, ma credo che sia soprattutto una questione di coordinamento di iniziative. Qualche industriale intelligente ha anche creato dei corsi di fabbrica; e fa anzi piacere constatare come si sia cercato con l'iniziativa individuale, di risolvere o concorrere a risolvere il problema senza aspettare sempre le iniziative o il concorso dello Stato. Ma è certo però che vi sono forse ancora troppi imprenditori che ritengono che la macchina abbia potuto in tutto supplire alle capacità individuali, e si sono adagiati su questo criterio, su questo fenomeno del macchinismo e non hanno avvertito, ripeto, come il problema della preparazione, della qualità, della qualifica dell'uomo, sia ancora qualche cosa che si impone anche sul macchinismo, progredito per quanto esso sia.

Quindi il Governo può avere due strade per arrivare ad incrementare l'istruzione professionale e tecnica, cioè un'azione diretta per quelle che sono le sue scuole ed i suoi corsi, e un'azione indiretta, coordinando tutte le iniziative provinciali, dando delle facoltà o forse più che le facoltà, lo « svegliarino » ai Consorzi provinciali per l'istruzione professionale. Questi si accontentano sovente di dare dei voti di benemerenzza, valutando quello che può essere lo spirito e l'intenzione delle iniziative, e curandosi forse un po' troppo poco dei risultati delle iniziative stesse. Bisogna, invece, coordinare le iniziative nel senso che tutti questi corsi privati, queste scuole, scuolette (compresi i dopolavoro) vengano riuniti anzitutto su una direttiva unitaria, e vengano naturalmente potenziati nel senso che non possono sussistere delle scuolette senza possibilità pratica di esercitare l'istruzione professionale, seria, prive cioè dei necessari attrezzi e dei necessari laboratori.

Le direttive, che il Comitato accennato ha già sfiorato nella sua riunione del febbraio e che io mi auguro possa far sue ed assumere in linea decisiva, possono essere così riassunte:

Organicità e caratteristica dell'insegnamento in rapporto alle esigenze delle diverse attività economiche, e qualifiche degli allievi in rapporto a quelle in uso nelle aziende o nei patti di lavoro. Ora noi leghiamo strettamente — come pare evidente da quanto ho detto — quella che è la funzione dell'apprendistato nell'Azienda con quello che è l'insegnamento scolastico. Per cui l'operaio che esce dall'aver frequentato un corso, una scuola, deve avere avuto quel tale insegnamento che si addica a quella determinata qualifica, per cui gli sarà dalla scuola rilasciato un certificato che lo qualifichi chiaramente, onde poi non si creino confusioni. E quando questo lavoratore dovrà presentarsi nelle aziende, raccoglierà il frutto di quella istruzione che gli è stata data e che si è data; poichè non bisogna assolutamente ammettere a priori che un ragazzo, un giovane, che abbia lavorato e studiato per degli anni, entrando nell'azienda, per una sofisticazione interpretativa sulla sua qualifica, si trovi poi in difficoltà, per vedersi messa in dubbio la sua acquisita capacità produttiva. (*Approvazioni*).

Altra questione che ha sfiorato il Comitato centrale, sulla quale noi ci permettiamo di insistere col Ministro Bottai, è quella dell'apporto, della collaborazione viva delle organizzazioni sindacali a questo problema. Cioè le più sensibili ad avvertire le necessità e i bisogni della produzione anche in fatto di maestranze, non possono essere che le associazioni sindacali interessate.

Non è giusto e non è ammissibile che vi sia una iniziativa sindacale avulsa da direttive di principio, e dal controllo del Ministero dell'educazione nazionale; ma sarà bene che questa iniziativa venga riconosciuta in tutto il suo valore e ci si serva di essa. Poichè su questo terreno le organizzazioni sindacali, d'altra parte, intendono assolvere ad un loro preciso compito, compito che è, come ho detto in principio, loro affidato



dalla legge 3 aprile 1926 e dalla stessa Carta del Lavoro.

Anzi la Confederazione dei lavoratori dell'industria aveva senz'altro fatto la proposta della istituzione di un ente per l'addestramento dei lavoratori dell'industria, naturalmente un ente ad organizzazione paritetica, il quale dovrebbe, anno per anno, studiare le necessità e creare dei piani, secondo i bisogni che emergono nei diversi settori della attività industriale, e su questi piani, d'accordo naturalmente e sotto le direttive del Ministero, realizzare la istruzione professionale.

Un'altra questione che il Comitato ha esaminato è quella della obbligatorietà della frequenza alle scuole o ai corsi. Vi è già una vecchia legge che stabilisce un criterio di obbligatorietà. In una certa convenzione, che pare sia allo studio nel seno di questo Comitato, si ripete il criterio della obbligatorietà.

Le stesse organizzazioni anzi dovrebbero fornire, in determinati casi, nominativi di operai che dovrebbero venire avviati a corsi di perfezionamento o a scuole. È certo che il criterio della obbligatorietà è strettamente connesso al problema principale, perchè formare le scuole per vederle deserte, vorrebbe dire non raggiungere lo scopo, non arrivare alla mèta.

Un altro e ultimo problema è dato dalla valorizzazione del titolo, problema al quale del resto ho già accennato. Qui il discorso potrebbe innestarsi anche sulle facoltà e sulla competenza del Ministero delle corporazioni. È certo ed essenziale che il titolo rilasciato da questi corsi e da queste scuole deve avere un valore. Quindi bisogna coinnestare sull'iniziativa dello sviluppo e del perfezionamento della scuola professionale e dell'insegnamento tecnico la funzione e i compiti degli uffici di collocamento; e coinnestarvi anche un altro fattore che deve essere determinato con accordo stipulato dalle organizzazioni degli imprenditori e dei lavoratori interessati, per quanto attiene al riconoscimento del titolo rilasciato dalle scuole o dai corsi speciali, ai fini dell'apprendistato e della qualifica del lavoratore.

Ho finito. Il lavoro italiano è una materia prima che certamente è sostanziale, fondamentale per la Nazione. Bisogna che questa materia prima noi la coltiviamo dal punto di vista spirituale. Ciò è esatto. Ma bisogna anche che la coltiviamo dal punto di vista pratico e produttivo perchè essa possa dare tutti i suoi frutti. *(Vivi applausi)*.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola all'onorevole Relatore ed al Governo.

#### Prima votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta su dodici disegni di legge, già approvati per alzata e seduta:

Contributo dello Stato per la pubblicazione degli Atti delle Assemblee costituzionali italiane dal Medioevo al 1831 e delle Carte finanziarie della Repubblica Veneta. (1538)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1936-XIV, n. 2121, col quale si stabiliscono norme per l'apprestamento di ricoveri antiaerei nei fabbricati di nuova costruzione e destinati ad abitazione civile o popolare. (1539)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1936-XIV, n. 2151, che modifica il Regio decreto-legge 2 ottobre 1931-IX, n. 1237, che ha istituito l'Ente Nazionale Risi (1547).

Approvazione del Protocollo stipulato in Rio de Janeiro il 5 novembre 1936 fra l'Italia e il Brasile, addizionale al Trattato di estradizione del 28 novembre 1931. (1582)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1936-XV, n. 2438, riguardante il conferimento temporaneo al Presidente dell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale dei poteri e delle attribuzioni già affidate al direttore generale dell'Istituto medesimo. (1606)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1937-XV, n. 1, recante le disposizioni relative ai finanziamenti per i crediti derivanti da affari di esportazione. (1609)

Delega al Governo del Re della facoltà di riunire in testi unici le disposizioni circa i vari rami dei servizi dipendenti dal Ministero dell'educazione nazionale. (1612)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1936-XV, n. 2255, sulla nuova procedura per la liquidazione delle polizze gratuite di assicurazione per i combattenti offerte all'Eraio. (1618)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1936-XV n. 2306, relativo all'auto-izzazione ad emettere speciali polizze di assicurazione sulla vita collegate al prestito redimibile 5 per cento 1937-XV. (1621)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1936-XV, n. 2454, riguardante l'integrazione e modificazione del Regio decreto 20 luglio 1934-XII, n. 1378, contenente norme di condominio riguardanti Cooperative edilizie a contributo statale e mutuo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato. (1622)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 115, riguardante l'assegnazione di stanziamenti per i contributi nelle spese per la lotta contro il « mal secco » degli agrumi in Sicilia. (1623)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1936-XV, n. 2381, contenente norme complementari e modificative circa la concessione di autovetture di servizio per gli ufficiali dei Carabinieri Reali e per la determinazione della misura dell'indennità chilometrica. (1626)

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

*(Gli onorevoli Segretari numerano i voti)*.

**Seconda votazione segreta.**

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta su altri dodici disegni di legge, già approvati per alzata e seduta:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1937-XV, n. 13, recante varianti al testo unico delle disposizioni legislative sulla costituzione in ente autonomo della Società cooperativa « Unione Militare ». (1607)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 novembre 1936-XV, n. 2172, concernente le nomine ad ufficiale della Regia Aeronautica per merito di guerra in occasione di operazioni importanti nelle Colonie. (1628)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 ottobre 1936-XV, n. 2323, riguardante l'ordinamento delle forze aeree della Libia. (1629)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 ottobre 1936-XV, n. 2465, riguardante la proroga di disposizioni temporanee sul trattamento economico del personale militare nazionale ed indigeno in servizio nell'Africa Orientale Italiana. (1639)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1937-XV, n. 116, che reca modificazioni all'ordinamento del Corpo della Regia guardia di finanza. (1614)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1936-XV, n. 2373, che conferisce facoltà al Governatore generale dell'Africa Orientale Italiana in materia di termini per il cambio in moneta legale dei talleri di Maria Teresa. (1646)

Conversione in legge dei Regi decreti-legge: 18 gennaio 1937-XV, n. 30, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1936-37, nonché altri indifferibili provvedimenti; e 8 febbraio 1937-XV, n. 76, concernente aumento dello stanziamento del capitolo « Spese per il servizio d'investigazione politica » del bilancio del Ministero dell'interno, per l'esercizio medesimo; e convalidazione del Regio decreto 18 gennaio 1937-XV, n. 59, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste del predetto esercizio finanziario 1936-37. (1647)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1936-XV, n. 2411, recante provvedimenti diretti a favorire lo sviluppo del naviglio peschereccio. (1648)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 novembre 1936-XV, n. 2189, recante modificazioni alla legge 13 giugno 1935-XIII, n. 1453, relativa alla costituzione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, alla determinazione dei suoi compiti e dei mezzi occorrenti per il suo funzionamento. (1650)

Modificazioni alle circoscrizioni territoriali dei comuni di Comiso, Ragusa, Vittoria, Biscari e Chiaramonte Gulfi, in provincia di Ragusa, e del comune di Caltagirone, in provincia di Catania. (1637)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 147, concernente autorizzazione all'I. N. C. I. S. per nuove costruzioni di case per impiegati dello Stato. (1656)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1936-XV, n. 2394, concernente la integrazione della procedura contenziosa in materia di tributi locali. (1660)

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli Segretari numerano i voti).

**Risultato della prima votazione segreta.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Contributo dello Stato per la pubblicazione degli Atti delle Assemblee costituzionali italiane dal Medioevo al 1831 e delle Carte finanziarie della Repubblica Veneta: (1538)

Presenti e votanti . . . . .	272
Maggioranza . . . . .	137
Voti favorevoli . . . . .	270
Voti contrari . . . . .	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1936-XIV, n. 2121, col quale si stabiliscono norme per l'apprestamento di ricoveri antiaerei nei fabbricati di nuova costruzione e destinati ad abitazione civile o popolare: (1539)

Presenti e votanti . . . . .	272
Maggioranza . . . . .	137
Voti favorevoli . . . . .	270
Voti contrari . . . . .	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1936-XIV, n. 2151, che modifica il Regio decreto-legge 2 ottobre 1931-IX, n. 1237, che ha istituito l'Ente Nazionale Risi: (1547)

Presenti e votanti . . . . .	272
Maggioranza . . . . .	137
Voti favorevoli . . . . .	270
Voti contrari . . . . .	2

(La Camera approva).

Approvazione del Protocollo stipulato in Rio de Janeiro il 5 novembre 1936 fra l'Italia e il Brasile, addizionale al Trattato di estradizione del 28 novembre 1931: (1582)

Presenti e votanti . . . . .	272
Maggioranza . . . . .	137
Voti favorevoli . . . . .	269
Voti contrari . . . . .	3

(La Camera approva).

## LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1937

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1936-XV, n. 2438, riguardante il conferimento temporaneo al Presidente dell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale dei poteri e delle attribuzioni già affidate al direttore generale dell'Istituto medesimo: (1606)

Presenti e votanti . . . . .	272
Maggioranza . . . . .	137
Voti favorevoli . . . . .	272
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1937-XV, n. 1, recante le disposizioni relative ai finanziamenti per i crediti derivanti da affari di esportazione: (1609)

Presenti e votanti . . . . .	272
Maggioranza . . . . .	137
Voti favorevoli . . . . .	272
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Delega al Governo del Re della facoltà di riunire in testi unici le disposizioni circa i vari rami dei servizi dipendenti dal Ministero dell'educazione nazionale: (1612)

Presenti e votanti . . . . .	272
Maggioranza . . . . .	137
Voti favorevoli . . . . .	271
Voti contrari . . . . .	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1936-XV, n. 2255, sulla nuova procedura per la liquidazione delle polizze gratuite di assicurazione per i combattenti offerte all'Esercito: (1618)

Presenti e votanti . . . . .	272
Maggioranza . . . . .	137
Voti favorevoli . . . . .	272
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1936-XV, n. 2306, relativo all'autorizzazione ad emettere speciali polizze di assicurazione sulla vita collegate al prestito redimibile 5 per cento 1937-XV: (1621)

Presenti e votanti . . . . .	272
Maggioranza . . . . .	137
Voti favorevoli . . . . .	270
Voti contrari . . . . .	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1936-XV, n. 2454, riguardante l'integrazione e modificazione del Regio decreto 20 luglio 1934-XII, n. 1378, contenente norme di condominio riguardanti Cooperative edilizie

a contributo statale e mutuo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato: (1622)

Presenti e votanti . . . . .	272
Maggioranza . . . . .	137
Voti favorevoli . . . . .	272
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 115, riguardante l'assegnazione di stanziamenti per i contributi nelle spese per la lotta contro il « mal secco » degli agrumi in Sicilia: (1623)

Presenti e votanti . . . . .	272
Maggioranza . . . . .	137
Voti favorevoli . . . . .	272
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1936-XV, n. 2381, contenente norme complementari e modificative circa la concessione di autovetture di servizio per gli ufficiali dei Carabinieri Reali e per la determinazione della misura dell'indennità chilometrica: (1626)

Presenti e votanti . . . . .	272
Maggioranza . . . . .	137
Voti favorevoli . . . . .	270
Voti contrari . . . . .	2

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Aghemo — Agodi — Albertini — Alessandrini — Allegreni — Andreoli — Andriani — Angelini — Anitori — Aprilis — Ardissoni — Arias — Ascenzi — Ascione — Asinari di San Marzano — Asquini.

Bacci — Baistocchi — Baldi Giovanni — Baraldi — Barbaro — Bardanzellu — Begnotti — Beelli — Bergamaschi — Bernocco — Bertagna — Besozzi di Carnisio — Bifani — Biffis — Biggini — Bleiner — Boidi — Bolzon — Bombrini — Bonaccini — Bonardi — Bono — Bonomi — Borghese — Borriello — Bottai Giuseppe — Bruchi — Bruni — Buttafochi.

Caffarelli — Calvetti — Calza-Bini — Canelli — Cao di San Marco — Capialbi — Capri-Cruciani — Carapelle — Carlini — Carretto — Carusi — Casalini — Casilli — Castellino — Catalano — Ceci — Cempini Meazzuoli — Chiarelli — Chiesa — Cianetti — Cilento — Cingolani — Clavenzani — Cobolli Gigli — Cocca — Coceani — Costamagna — Cristini — Cupello.

Da Empoli — D'Annunzio — De Carli Felice — De Collibus — De Francisci — Del Bufalo — De Marsico — Dentice di Frasso — De Regibus — Di Giacomo — Di Marzo — Donella — Durini. Ercole.

Fabbrici — Felicella — Felicioni — Fera — Feroldi Antonisi — Ferragatta Gariboldi — Ferrario — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferroni — Fioretti Arnaldo — Fioretti Ermanno

— Folliero — Formenton — Foschini — Fossi Mario — Franco.

Gaetani dell'Aquila — Galleni — Gangitano — Garbaccio — Gastaldi — Genovesi — Gervasio — Ghigi — Giannantonio — Gianturco — Giaratana — Giglioli — Giordani — Giovannini — Giunta Francesco — Giunti Pietro — Gorio — Gray — Griffey — Guzzeloni.

Igliori.

Labadessa — Lai — Landi — Lanfranconi — Lantini — Lembo — Livoti — Locurecio — Lucchini — Lucentini — Lunelli — Luzzati.

Macarini Carmignani — Madia — Maggi — Magnini — Malusardi — Mancini — Mantovani — Maraini — Marchi — Marchini — Marcucci — Maresca di Serracapriola — Marinelli — Marini — Marquet — Masetti Enrico — Mazzetti Mario — Mazzini — Mazzucotelli — Medici del Vascello — Mendini — Menegozzi — Mezzetti Nazzareno — Mezzi — Michelini — Milani — Misciattelli — Morelli Giuseppe — Moretti — Mori Nino — Moro Aurelio — Morselli — Mottese.

Natoli — Negrotto Cambiaso — Nicolato.

Oddo Vincenzo — Oggianu — Olivetti — Oppo Cipriano Efsio — Orano — Orsi.

Pace Biagio — Pace Nicola Tommaso — Pagliani — Pala — Palermo — Panepinto — Paolini — Paoloni — Paolucci — Parisi Alessandro — Parisio Pietro — Parodi — Pasti — Pavolini — Pavoncelli — Pellizzari — Pentimalli — Perna — Pesenti Antonio — Pettini — Peverelli — Piccinato — Pierantoni — Pierazzi — Pileri — Pinchetti — Pirrone — Pocherra — Polverelli — Pottino di Capuano — Preti — Proserpio.

Rabotti — Raffaeli — Redaelli — Riccardi — Ricchioni — Ridolfi — Rispoli — Rocca — Romano — Roncoroni — Rossi Amilcare — Rotigliano.

Sangiorgi — Savini — Scarfiotti — Schiassi — Sciarra — Scorza — Scotti — Serena — Serono — Serpieri — Silva — Solmi — Spinelli Domenico — Spinelli Francesco — Suppiej.

Tallarico — Tanzini — Tarabini — Tarchi — Tecchio — Teruzzi — Tommaselli — Toseffi — Trapani-Lombardo — Tredici — Tringali Casanuova — Tullio — Tumedei.

Urso — Usai.

Varzi — Vecchini Aldo — Vecchini Rodolfo — Vecchioni — Velo — Ventrella — Verdi — Verga — Vezzani — Viale — Vidau — Vignati — Vinci — Visco — Volpe.

Zingali.

*Sono in congedo:*

Arnoni.

Corni.

Dolfin.

Motta.

*Sono ammalati:*

Arlotti.

Baccarini — Baragiola.

Ciardi.

De Carli Nicolò.

Fançello — Ferretti Piero — Fregonara.

Gibertini — Gorini.

Orsolini Cencelli.

Panunzio — Pasini — Pisenti Pietro.

Redenti.

Sertoli.

Valery.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Amato — Arcidiacono.

Barbiellini Amidei — Basile — Biagi — Bisi

— Bonfatti — Buronzo.

Capoferri — Caprino — Caradonna — Chiurco.

Del Giudice — Diaz — Donegani — Donzelli.

Fani — Fantucci — Fossa Davide.

Guglielmotti — Guidi.

Klinger.

Magini — Melchiori — Miori — Moncada di

Paternò — Morigi.

Nannini.

Olmo — Orlandi.

Parolari.

Racheli.

Ricci Giorgio.

Steiner.

### Risultato della seconda votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1937-XV, n. 13, recante varianti al testo unico delle disposizioni legislative sulla costituzione in ente autonomo della Società cooperativa « Unione Militare »: (1607)

Presenti e votanti . . . . . 277

Maggioranza . . . . . 139

Voti favorevoli . . . . . 277

Voti contrari . . . . . —

*(La Camera approva).*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 novembre 1936-XV, n. 2172, concernente le nomine ad ufficiale della Regia Aeronautica per merito di guerra in occasione di operazioni importanti nelle Colonie: (1628)

Presenti e votanti . . . . . 277

Maggioranza . . . . . 139

Voti favorevoli . . . . . 277

Voti contrari . . . . . —

*(La Camera approva).*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 ottobre 1936-XV, n. 2323, riguardante l'ordinamento delle forze aeree della Libia: (1629)

Presenti e votanti . . . . . 277

Maggioranza . . . . . 139

Voti favorevoli . . . . . 276

Voti contrari . . . . . 1

*(La Camera approva).*

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1937

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 ottobre 1936-XV, n. 2465, riguardante la proroga di disposizioni temporanee sul trattamento economico del personale militare nazionale ed indigeno in servizio nell'Africa Orientale Italiana: (1639)

Presenti e votanti . . . . .	277
Maggioranza . . . . .	139
Voti favorevoli . . . . .	276
Voti contrari . . . . .	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1937-XV, n. 116, che reca modificazioni all'ordinamento del Corpo della Regia guardia di finanza: (1614)

Presenti e votanti . . . . .	277
Maggioranza . . . . .	139
Voti favorevoli . . . . .	276
Voti contrari . . . . .	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1936-XV, n. 2373, che conferisce facoltà al Governatore generale dell'Africa Orientale Italiana in materia di termini per il cambio in moneta legale dei talleri di Maria Teresa: (1646)

Presenti e votanti . . . . .	277
Maggioranza . . . . .	139
Voti favorevoli . . . . .	275
Voti contrari . . . . .	1

(La Camera approva).

Conversione in legge dei Regi decreti-legge: 18 gennaio 1937-XV, n. 30, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1936-37, nonché altri indifferibili provvedimenti; e 8 febbraio 1937-XV, n. 76, concernente aumento dello stanziamento del capitolo « Spese per il servizio d'investigazione politica » del bilancio del Ministero dell'interno, per l'esercizio medesimo; e convalidazione del Regio decreto 18 gennaio 1937-XV, n. 59, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute del predetto esercizio finanziario 1936-37: (1647)

Presenti e votanti . . . . .	277
Maggioranza . . . . .	139
Voti favorevoli . . . . .	277
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1936-XV, n. 2411, recante provvedimenti diretti a favorire lo sviluppo del naviglio peschereccio: (1648)

Presenti e votanti . . . . .	277
Maggioranza . . . . .	139
Voti favorevoli . . . . .	277
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 novembre 1936-XV, n. 2189, recante modificazioni alla legge 13 giugno 1935-XIII, n. 1453, relativa alla costituzione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, alla determinazione dei suoi compiti e dei mezzi occorrenti per il suo funzionamento: (1650)

Presenti e votanti . . . . .	277
Maggioranza . . . . .	139
Voti favorevoli . . . . .	277
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Modificazioni alle circoscrizioni territoriali dei comuni di Comiso, Ragusa, Vittoria, Biscari e Chiaramonte Gulfi, in provincia di Ragusa, e del comune di Caltagirone, in provincia di Catania: (1637)

Presenti e votanti . . . . .	277
Maggioranza . . . . .	139
Voti favorevoli . . . . .	277
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 147, concernente autorizzazione all'I. N. C. I. S. per nuove costruzioni di case per impiegati dello Stato: (1656)

Presenti e votanti . . . . .	277
Maggioranza . . . . .	139
Voti favorevoli . . . . .	277
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1936-XV, n. 2394, concernente la integrazione della procedura contenziosa in materia di tributi locali: (1660)

Presenti e votanti . . . . .	277
Maggioranza . . . . .	139
Voti favorevoli . . . . .	276
Voti contrari . . . . .	1

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Aghemo — Agodi — Albertini — Alessandrini — Allegreni — Andreoli — Andriani — Angelini — Anitori — Aprilis — Ardissona — Arias — Ascenzi — Ascione — Asinari di San Marzano — Asquini.

Bacci — Baistrocchi — Baldi Giovanni — Baraldi — Barbaro — Bardanzellu — Begnotti — Beelli — Bergamaschi — Bernocco — Bertagna — Besozzi di Carnisio — Bifani — Biffi — Biggini — Bleiner — Boidi — Bolzon — Bombrini — Bonaccini — Bonardi — Bono — Bonomi — Borghese — Borriello — Bottai Giuseppe — Bruchi — Bruni — Buttafocchi.

Caffarelli — Calvetti — Calza-Bini — Canelli — Cao di San Marco — Capialdi — Capri — Cruciani — Carapelle — Carlini — Carretto — Ca-

rusi — Casalini — Casilli — Castellino — Catalano — Ceci — Cempini Meazzuoli — Chiarelli — Chiesa — Cianetti — Cilento — Cingolani — Clavenzani — Cobolli Gigli — Cocca — Coceani — Colombati — Coselschi — Costamagna — Cristini — Crollanza — Cupello.

Da Empoli — D'Annunzio — De Carli Felice — De Colibus — De Francischi — Del Bufalo — De Marsico — Dentice di Frasso — De Regibus — Di Giacomo — Di Marzo — Donella — Durini. Ercole.

Fabbrici — Felicella — Felicioni — Fera — Feroldi Antonisi — Ferragatta Gariboldi — Ferrario — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferroni — Fioretti Arnaldo — Fioretti Ermanno — Folliero — Formenton — Foschini — Fossi Mario — Franco — Frignani.

Gaetani dell'Aquila — Galleni — Gangitano — Garbaccio — Gastaldi — Genovesi — Gervasio — Ghigi — Giannantonio — Gianturco — Giaratana — Glioli — Giordani — Giovannini — Giunta Francesco — Giunti Pietro — Gorio — Gray — Griffey — Guzzeloni.

Igliori.

Labadessa — Lai — Landi — Lanfraconi — Lantini — Lembo — Livoti — Locurcio — Lucchini — Lucentini — Lunelli — Luzzati.

Macarini Carmignani — Madia — Maggi — Magnini — Malusardi — Mancini — Mantovani — Maraini — Marchi — Marchini — Marcucci — Maresca di Serracapriola — Marinelli — Marini — Marquet — Masetti Enrico — Mazzetti Mario — Mazzini — Mazzucotelli — Medici del Vascello — Mendini — Menegozzi — Mezzetti Nazzareno — Mezzi — Michelini — Milani — Misciattelli — Morelli Giuseppe — Moretti — Mori Nino — Moro Aurelio — Morselli — Motolese.

Natoli — Negrotto Cambiaso — Nicolato.

Oddo Vincenzo — Oggianu — Olivetti — Oppo Cipriano Efsio — Orano — Orsi.

Pace Biagio — Pace Nicola Tommaso — Pagliani — Pala — Palermo — Panepinto — Paolini — Paoloni — Paolucci — Parisi Alessandro — Parisio Pietro — Parodi — Pasti — Pavolini — Pavoncelli — Pellizzari — Pentimalli — Perna — Pesenti Antonio — Pettini — Peverelli — Piccinato — Pierantoni — Pierazzi — Pileri — Pinchetti — Pirrone — Pocherra — Polverelli — Pottino di Capuano — Preti — Proserpio — Putzolu.

Rabotti — Raffaeli — Redaelli — Riccardi — Ricchioni — Ridolfi — Rispoli — Rocca — Romano — Roncoroni — Rossi Amilcare — Rotigliano.

Sangiorgi — Savini — Scarfiotti — Schiassi — Sciarra — Scorza — Scotti — Serena — Serono — Serpieri — Silva — Solmi — Spinelli Domenico — Spinelli Francesco — Suppiej.

Tallarico — Tanzini — Tarabini — Tarchi — Tecchio — Teruzzi — Tommaselli — Toselli — Trapani-Lombardo — Tredici — Tringali Casanova — Tullio — Tumedei.

Urso — Usai.

Varzi — Vecchini Aldo — Vecchini Rodolfo — Vecchioni — Velo — Ventrella — Verdi — Verga — Vezzani — Viale — Vidau — Vignati — Vinci — Visco — Volpe. Zingali.

*Sono in congedo:*

Arnoni.  
Corni.  
Dolfin.  
Motta.

*Sono ammalati:*

Arlotti.  
Baccarini — Baragiola.  
Ciardi.  
De Carli Nicolò.  
Fancello — Ferretti Piero — Fregonara.  
Gibertini — Gorini.  
Orsolini Cencelli.  
Panunzio — Pasini — Pisenti Pietro.  
Redenti.  
Sertoli.  
Valery.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Amato — Arcidiacono.  
Barbiellini Amidei — Basile — Biagi — Bisi — Bonfatti — Buronzo.  
Capoferri — Caprino — Caradonna — Chiurco.  
Del Giudice — Diaz — Donegani — Donzelli.  
Fani — Fantucci — Fossa Davide.  
Guglielmotti — Guidi.  
Klinger.  
Magini — Melchiori — Miori — Moncada di Paternò — Morigi.  
Nannini.  
Olmo — Orlandi.  
Parolari.  
Racheli.  
Ricci Giorgio.  
Steiner.

### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. — *Discussione dei seguenti disegni di legge:*

1. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1936-XIV, n. 1538, riguardante la formazione dell'Albo nazionale e degli Albi locali degli appaltatori di opere pubbliche. (1455)

2. — Norme provvisorie per l'ammissione alle scuole-convitto professionali per infermiere ed alle scuole specializzate per assistenti sanitarie visitatrici. (1593)

3. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1936-XV, n. 2441, che reca modificazioni all'articolo 14 del Regio decreto-legge 17 settembre 1925-III, n. 1819, relativo alle Commissioni d'inchiesta sui disastri marittimi. (1604)

4. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 dicembre 1936-XV, n. 2440, contenente norme relative all'adozione del corista uniforme nelle esecuzioni musicali. (1613)

5. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 ottobre 1936-XV, n. 2216, recante norme fondamentali in materia di protezione antiaerea. (1624)

6. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1936-XV, n. 2418, riguardante la costituzione dell'Istituto Nazionale Gestione Imposte di Consumo (I. N. G. I. C.) con sede in Roma. (1631)

7. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 gennaio 1937-XV, n. 5, che apporta una modificazione all'articolo 3, n. 4, della legge 14 dicembre 1929-VIII, n. 2099, concernente la composizione del Gran Consiglio del Fascismo. (1581)

8. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 novembre 1936-XV, n. 2217, contenente norme per la tutela della denominazione di « zafferano ». (1633)

9. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 117, concernente la incorporazione del Monte dei Pegni di Roma nella Cassa di risparmio di Roma. (1634)

10. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 182, riguardante l'assegnazione di un appannaggio a S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia-Genova, Duca di Ancona. (1635)

11. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 novembre 1936-XV, n. 2466, concernente l'istituzione di una Consulta centrale e di Comitati locali per l'edilizia e la urbanistica nell'Africa Orientale Italiana e nella Libia. (1643)

12. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1937-XV, n. 56, contenente norme relative alla costituzione del Consiglio di amministrazione e alla nomina del presidente della Regia Azienda Monopolio Banane (R. A. M. B.). (1644)

13. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 1<sup>o</sup> ottobre 1936-XIV, n. 2357, relativo alla soppressione della Camera di commercio coloniale italiana e all'attribuzione all'Istituto nazionale fascista per il commercio estero (I. C. E.) delle funzioni riguardanti i rapporti economici fra le colonie ed i paesi esteri. (1645)

14. — Cartelli pubblicitari lungo le strade pubbliche e le autostrade. (1653)

15. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1936-XV, n. 2171, concernente la istituzione dell'addizionale di un centesimo su talune imposte erariali per fini di assistenza sociale. (1655)

16. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 febbraio 1937-XV, n. 163, che disciplina le rivalutazioni per conguaglio monetario degli enti patrimoniali delle società commerciali. (1658)

17. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 febbraio 1937-XV, n. 78, riguardante il condono di soprattasse e di pene pecuniarie per infrazioni alle leggi finanziarie. (1659)

18. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 gennaio 1937-XV, n. 87, relativo all'aumento di lire 1,250,000 del limite d'impegno stabilito con l'articolo 5 della legge 20 aprile 1936, n. 756, per annualità relative a contributi e sovvenzioni previsti da leggi speciali. (1662)

19. — Conversione in legge, con modificazioni, del Regio decreto-legge 28 dicembre 1936 - Anno XV, n. 2433, recante provvedimenti a favore delle località colpite dal terremoto del 18 ottobre 1936-XIV. (1664)

20. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 58, concernente nuove concessioni di temporanea importazione ed esportazione. (1666)

21. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 febbraio 1937-XV, n. 164, concernente nuove concessioni di temporanea importazione ed esportazione. (1668)

22. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1936-XV, n. 2292, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione ed esportazione. (1669)

23. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 156, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1936-37, nonché altri indifferibili provvedimenti; e convalidazione del Regio decreto 18 febbraio 1937-XV, n. 146, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio medesimo. (1672)

24. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1936-XV, n. 2484, che approva una convenzione modificativa con la Società di navigazione « Lloyd Triestino » per l'esercizio di linee di navigazione per l'Egitto, il Mediterraneo Orientale, il Mar Nero, le Indie e l'Estremo Oriente. (1675)

#### II. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1<sup>o</sup> luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI. (1555)

#### III. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1<sup>o</sup> luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI. (1552)

**La seduta termina alle 20.10.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

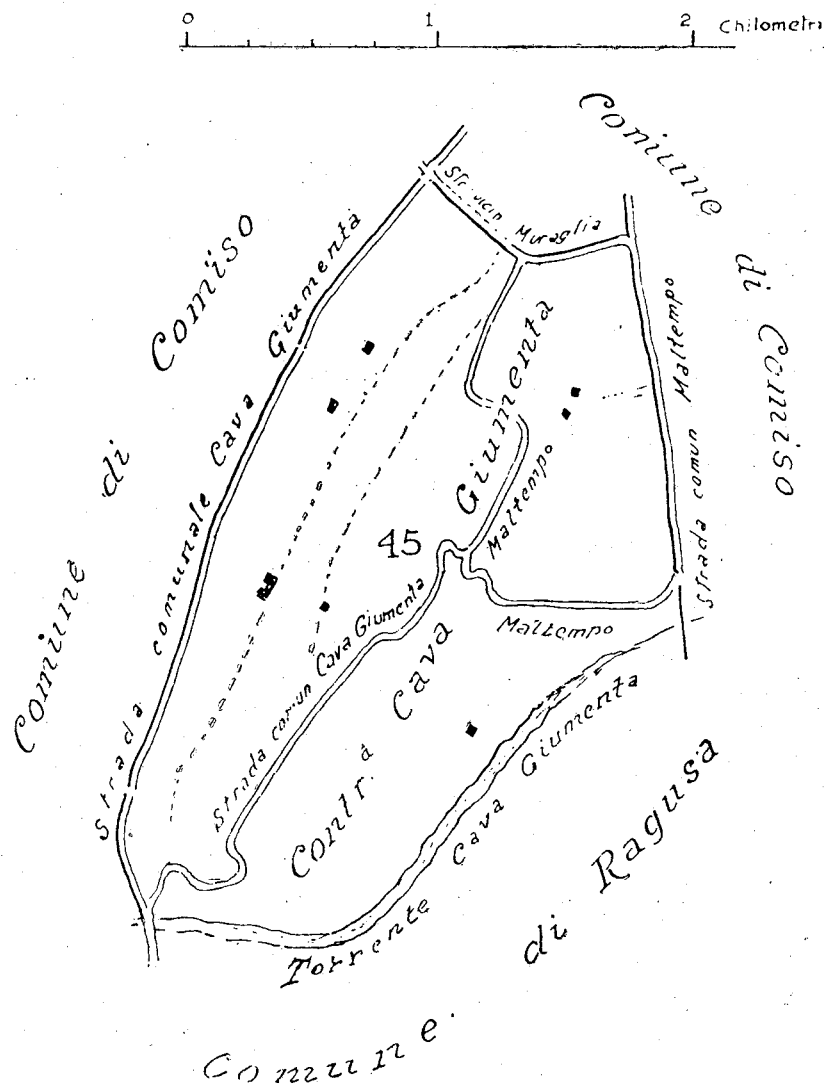
DOTT. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

ALLEGATO

TERRITORIO DEL COMUNE DI COMISO  
CHE VIENE AGGREGATO AL COMUNE DI RAGUSA



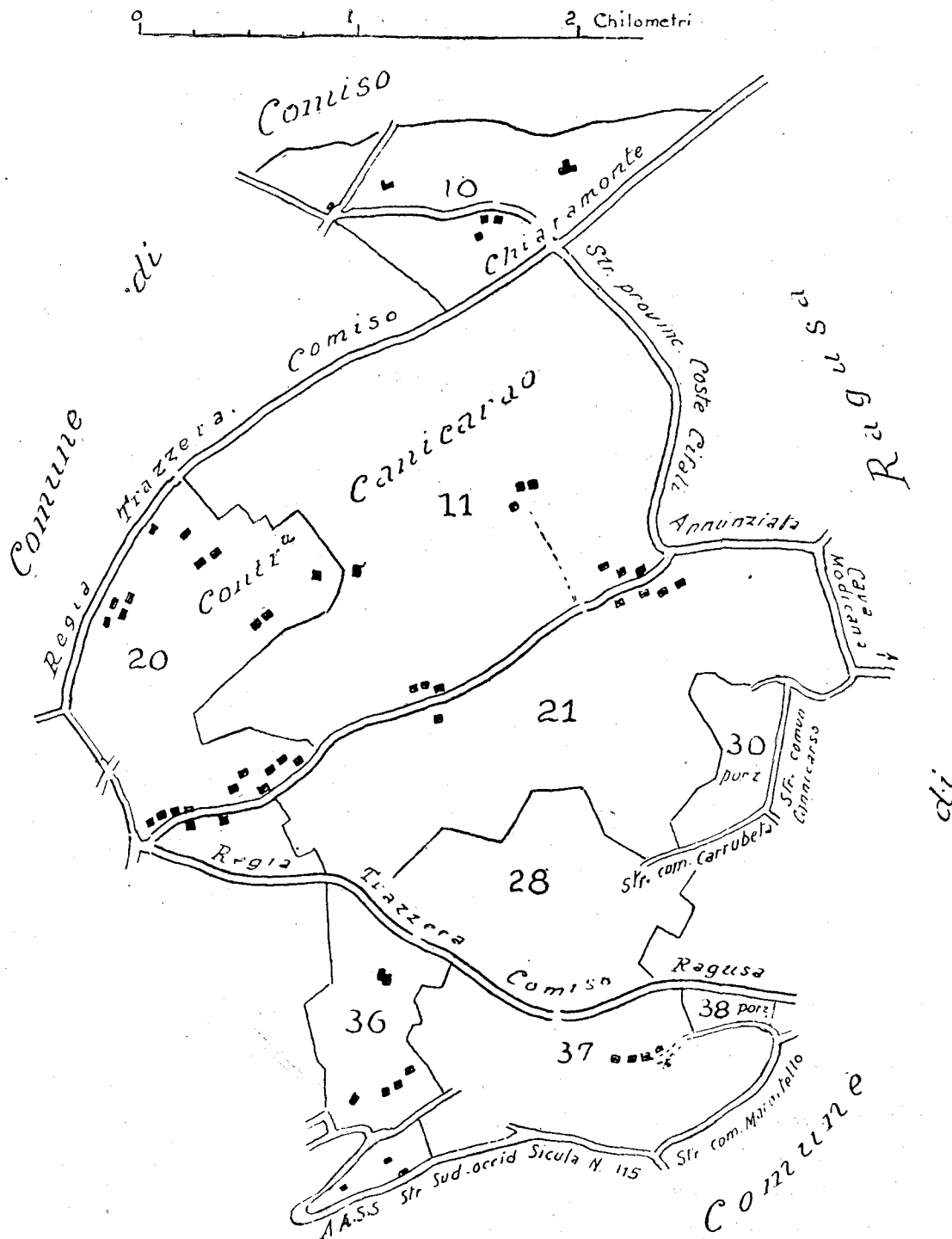
*I numeri indicano le corrispondenti mappe catastali.*

*Le strade, quando servono di confine, rientrano tutte*

*nel territorio del Comune di Ragusa.*

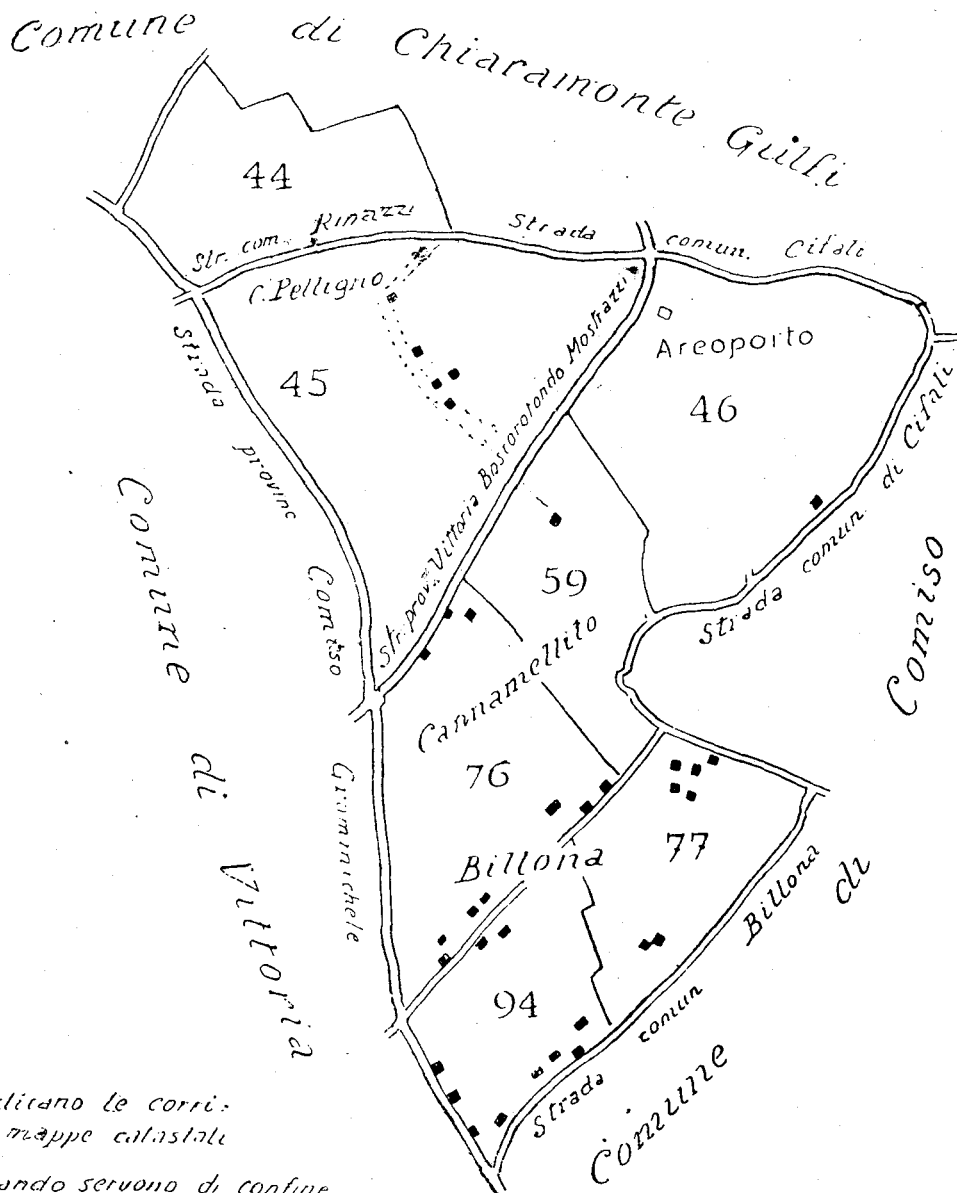


## TERRITORIO DEL COMUNE DI RAGUSA CHE VIENE AGGREGATO AL COMUNE DI COMISO



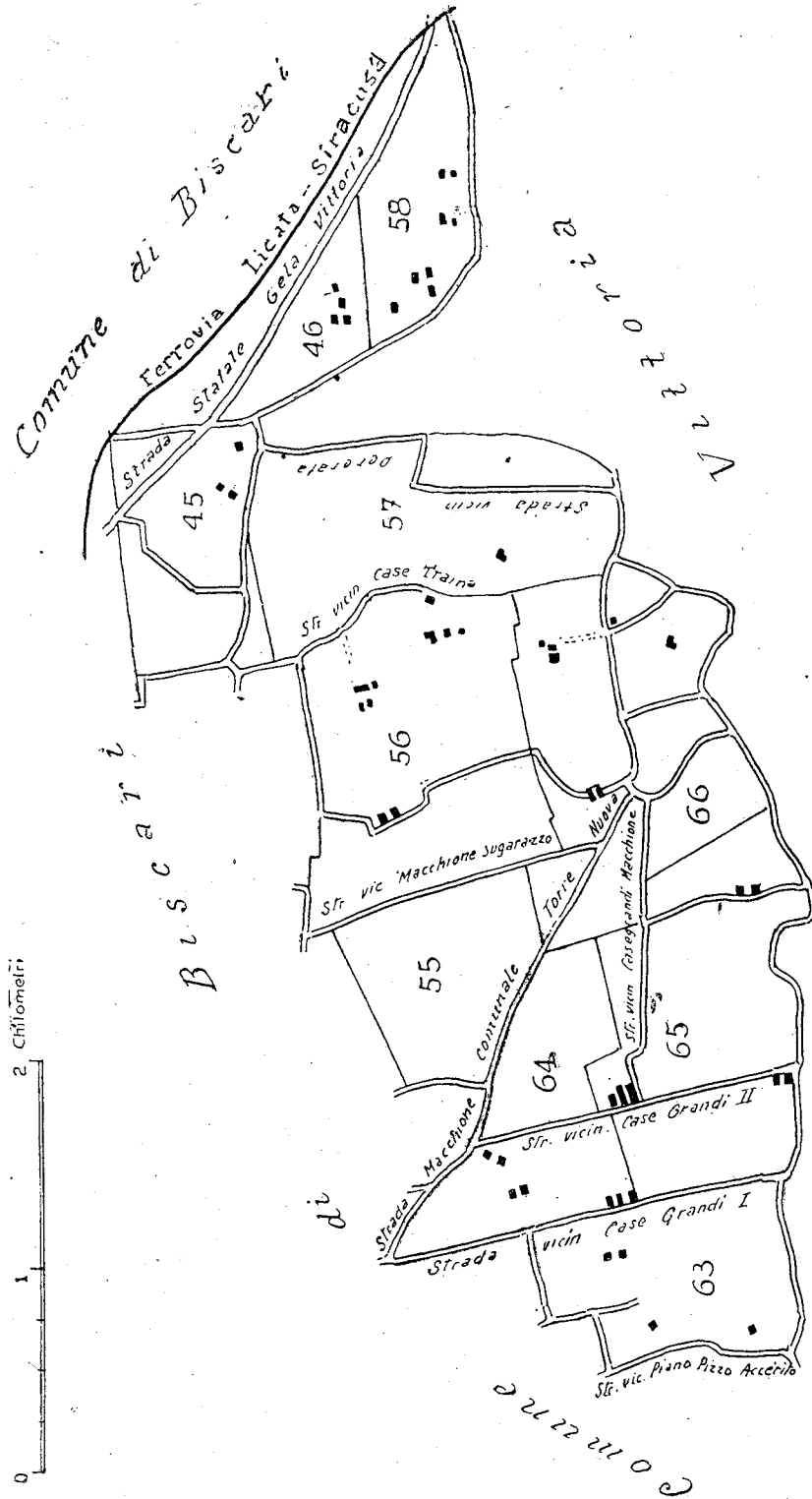
*I numeri indicano le corrispondenti mappe catastali.  
Le strade, quando servono di confine, rientrano tutte  
nel territorio di Comiso*

### TERRITORIO DEL COMUNE DI VITTORIA CHE VIENE AGGREGATO AL COMUNE DI COMISO



I numeri indicano le corrispondenti mappe catastali.  
 Le strade, quando servono di confine, rientrano tutte nel territorio di Comiso.

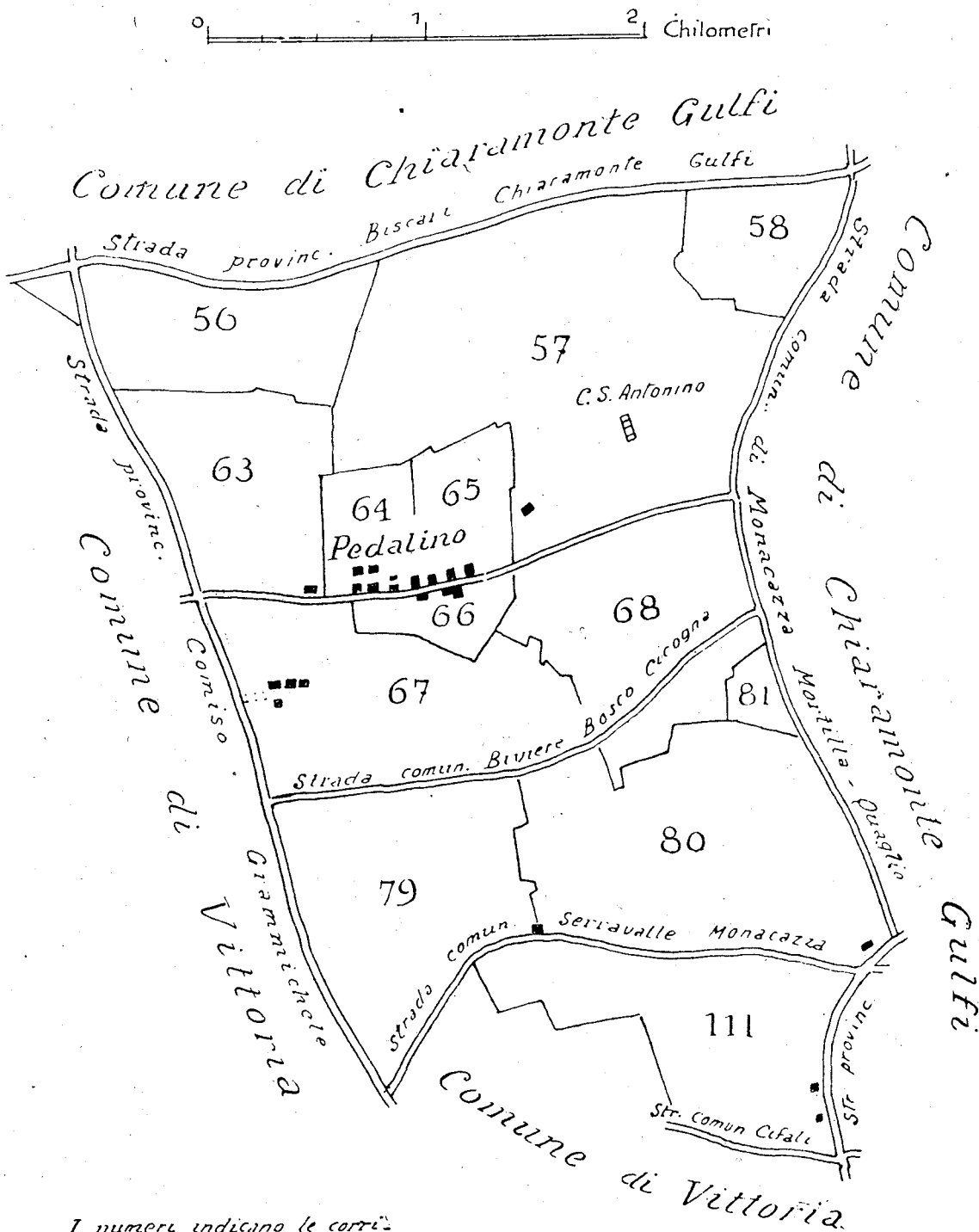
TERRITORIO DEL COMUNE DI BISCARI  
CHE VIENE AGGREGATO AL COMUNE DI VITTORIA



I numeri indicano le mappe catastali.  
Le strade, quando servono di confine, rientrano  
tutte nel territorio del Comune di Vittoria

Comune

## TERRITORIO DEL COMUNE DI CHIARAMONTE GULFI CHE VIENE AGGREGATO AL COMUNE DI COMISO



I numeri indicano le corrispondenti mappe catastali.

Le strade, quando servono di confine, rientrano tutte nel territorio di Comiso

### TERRITORIO DEL COMUNE DI CALTAGIRONE CHE VIENE AGGREGATO AL COMUNE DI CHIARAMONTE GULFI

*I numeri indicano le corrispondenti mappe catastali.*

*Il nuovo confine del Comune di Chiaramonte Gulfi è segnato dalla linea mediana del fiume Acate o Dirillo.*

